NUMERO **258** ■ **GENNAIO 2007** ■ ANNO XXXI ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NOI. Le novità dall'assemblea annuale del giornale 2
CATANIA. Peppe Sciacca pestato a sangue in commissariato 2
CRONACHETTA IBLEA 2
MESSICO. Reportage da Oaxaca 3
SANITA'. I brutti addormentati nel Policlinico 3
QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE. Gli azzeccagarbugli 3
MUSICA. Laura Pausini: missione impossibile 4
CINEMA. Il vento che accarezza l'erba 5
TFR. E se i trombati non ci stessero? 6
ROMA. No Vat - Più autodeterminazione, meno vaticano 6
POLITICA SPORCA. I parassiti in tonaca nera 6

Editoriale

Lo spot dell'impiccato

L'impiccagione di Saddam Hussein ha riaperto il dibattito sull'abolizione della pena di morte, o quantomeno, lo ha rilanciato. Prima di entrare nel tema specifico della sorte dell'ex dittatore iracheno, vorrei esaminare la questione in termini più generali.

Dal punto di vista umano, basterebbe rileggersi le pagine di Victor Hugo, che in "Le ultime lettere di un condannato" riuscì a inquadrare la violenza psicologica e fisica della pena di morte; la sua assurda ed incivile pratica.

Per accettare la pena di morte, dovremmo accettare tutto il contorno di strumenti che la producono: giudici, tribunali, polizie, apparati statali... un sistema che per gli anarchici rappresenta uno dei modi con cui il Potere impone la sua volontà agli oppositori o al popolo in generale. L'impalcatura giudiziaria in una società classista, oppressiva, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, serve ad assicurare lo status quo. Nessun anarchico potrà mai accettarla; né mai potrà accettare le sue sentenze.

Al di là di questo fatto ideologico, vi è poi l'aspetto più propriamente politico: nessun anarchico accetta le carceri con le loro pene e i loro detenuti, chiunque essi siano. In genere servono a segregare proletari e ribelli sociali più o meno consapevoli di esserlo; in casi rari può incappare nelle maglie della giustizia borghese anche qualche ricco e/o potente, sia pure con una condizione di partenza privilegiata, che non tarderà a fare la differenza. Sentenziare una pena di morte è inutile dal punto di vista pedagogico, controproducente dal punto di vista politico e sociale. Nessuno Stato in cui sia in vigore la pena di morte può dimostrare di essere riuscito, con tale deterrente, a debellare o almeno a diminuire la cosiddetta delinquenza, o comunque il crimine.

> **George W. Bush non ha le mani meno sporche di sangue di Saddam**

Nel caso di dittatori o di nemici sanguinari, crediamo si ponga lo stesso problema: non riconosciamo a nessuno Stato il diritto di sentenziare e condannare chicchessia. I dittatori, o vengono eliminati dalla furia popolare, durante le fasi della lotta di liberazione, come accadde a Benito Mussolini, oppure diventano degli ostaggi dei vincitori che ne faranno un uso politico, decidendo solo per convenienza, se lasciarli vivere o morire.

Saddam Hussein fu il potente sanguinario che tutti sappiamo. Sappiamo anche che lo fu soprattutto grazie alla spinta e ai finanziamenti delle potenze occidentali, USA in testa, che lo armarono fino ai denti con le più potenti armi di distruzione di massa; chiusero tutt'e due gli occhi davanti ai "suoi" crimini verso il suo popolo e quello kurdo; lo indussero alla sanguinosa guerra contro l'Iran; gli lasciarono invadere il Kuwait; lo scaricarono dopo, per prendersi il petrolio iracheno, diffondendo a livello mondiale la menzogna del nuovo Hitler, alleato di Bin Laden, e del pericolo iracheno. Coloro che lo hanno fatto prigioniero sono stati i suoi più ferventi sponsorizzatori negli anni '80; coloro che lo hanno condannato ed impiccato, oltre ad essere suoi ex collaboratori, sono anche i signori della guerra amerikani che hanno voluto tappare la bocca ad un testimone dei loro crimini.

George W. Bush non ha le mani meno sporche di sangue di Saddam, sia per la distruzione dell'Iraq e le decine di migliaia di morti provocate dall'esercito amerikano e dai suoi alleati, ma anche per le scelte economiche distruttive del capitalismo amerikano, in materia di clima ed ecosistema, di controllo e sottomissione dell'intero pianeta; di un modello economico e culturale che sta minacciando l'esistenza della vita sulla terra. E allora, l'impiccagione ha tutto il sapore di uno spot pubblicitario amerikano, un inutile tentativo di mostrare i muscoli e fare vendetta, che si ritorcerà contro i suoi autori e ideatori. ■

Pippo Gurrieri

Sigonella. *Il potenziamento della base amerikana*

Tra bombardieri ed aranceti, spuntano i pescicani

La sempre crescente situazione critica in Medio Oriente, e le difficoltà del colosso amerikano di gestire una politica di guerra e di aggressione, impongono alla rete militare statunitense una crescente ristrutturazione per essere adeguata ai compiti che l'evoluzione dei conflitti potrà richiedere. La Sicilia, che sopporta da decenni impianti e basi amerikane tra le più attive e pericolose del Mediterraneo, è oggi al centro di questo processo. L'esperienza c'insegna - e quella di Comiso da noi vissuta integralmente ed in prima persona - che ogni processo di militarizzazione è accompagnato da percorsi di mistificazione e speculazione intrecciati tra di loro. E' quello che sta avvenendo con i nuovi investimenti americani per il potenziamento della base di Sigonella.

Il piano Mega III, del valore di 675 milioni di dollari, sta comportando un ridisegnamento delle due stazioni aeronavali e la costruzione di più di 1100 nuovi alloggi, con la demolizione di vecchi residence e nuove aree di espansione. Fra gli interessati all'affare troviamo i soliti nomi del complesso cementifero nazionale, tra cui la CMC di Ravenna, fedele appaltatrice del governo Usa, da anni presenta a Sigonella, che concorre ai lavori per complessivi 76,3 milioni.

La guerra dal cielo

Sigonella è in espansione, secondo una ristrutturazione iniziata dopo l'11 settembre 2001, che comporta una riduzione del personale del 27,4%, in prevalenza truppe di terra e di mare in quanto le nuove strategie militari sono infatti basate sul rafforzamento della guerra aerea. Il personale di Sigonella si stabilizzerà quindi sui 2310 militari e 788 civili. L'intera base è interessata a questa ristrutturazione, ma i soliti pescicani del capitale siciliano e italiano, ed il codazzo di politici di tutti gli schieramenti, vedono in ciò solo affari e denaro, e cercano di buttarvisi a pesce.

Tra i comuni di Belpasso e Mineo sono stati già costruiti 930 nuovi alloggi. Il consiglio comunale di Lentini, drogato dal profumo di 300 milioni di dollari, durante l'amministrazione di centro-destra di Nello Neri, ha deliberato con voto bipartisan (13 voti favorevoli e 3 astenuti) la variante al Piano Regolatore grazie alla quale la contrada Xirumi-Cappellina da zona E, verde agricolo, si trasforma in zona residenziale CE4. La richiesta del cambio di destinazione d'uso dei terreni, «per realizzare un complesso insediativo chiuso ad uso collettivo, destinato ad esclusiva residenza temporanea dei militari americani della base Sigonella U.S. Navy», è stata presentata al Comune il 3 febbraio 2006 dalla società Scirumi Srl di Catania, proprietaria dei terreni, dalla quale si può risalire a personaggi come l'avvocato Francesco Garozzo della Sater srl, e tramite lui, all'editore Mario Ciancio. Il gruppo di affari già da alcuni anni aveva proceduto all'acquisto dei terreni e a creare le condizioni per la modifica della loro destinazione d'uso. Il Consiglio Comunale di Lentini, ha anche dato la disponibilità a realizzare opere viarie e servizi, scavalcando e calpestando zone e siti archeologici o naturalistici che avrebbero dovuto essere salvaguardati.

Gli amministratori di Lentini considerata "l'importante rilevanza sociale, economica ed occupazionale" del progetto, hanno "con urgenza" deliberato, nella seduta del 18 aprile scorso, la cementificazione di oltre 195.000 metri quadrati di superficie (91 ettari circa) e un volume di 670.000 metri cubi di costruzioni. L'insediamento della nuova giunta, guidata da un sindaco della Margherita e da un vicesindaco DS, nonostante le speranze dei soliti creduloni, ha confermato il tutto.

> **Ogni processo di militarizzazione è accompagnato da percorsi di mistificazione e speculazione intrecciati tra di loro**

"Lavoro e sviluppo"

Così passa in secondo piano quello che è un processo di nuova militarizzazione del territorio. Lavoro e sviluppo sono le chimere che da sempre hanno convinto i riottosi ad ingoiare i rospi più velenosi. "Ancora una volta - ha scritto Marina de Michele su "Il Ponte" - come accaduto negli anni '50 con le scelte industriali nell'area di Augusta, si confrontano due antitetiche visioni del territorio: da una parte il Territorio-merce, dall'altra il Territorio-relazione" (...). "Le aree militari presenti nella provincia di Siracusa - prosegue la de Michele - in particolare a Melilli ed Augusta, che già occupano una parte rilevante di territorio, non sono in nessun caso risultate fattori di sviluppo né da un punto di vista economico, sottraendo anzi spazio alle attività produttive, né dal punto di vista ambientale per la perdita di naturalità dei luoghi e per il depauperamento delle risorse idriche: a Sigonella si consumano annualmente 976 milioni e 530.000 litri d'acqua, interamente prelevata dai pozzi esistenti nella piana di Catania. (...) dubbi anche sullo smaltimento dei rifiuti come sulla presenza di armi non convenzionali; (...) le stesse fonti ufficiali del Comando della base hanno segnalato, nel solo biennio 2003-04, 953 incidenti in cui sono stati coinvolti aerei o automezzi condotti dal personale USA, con 31 morti e 162 feriti. (...) La base è fattore di rischio, e non di benessere, perché, nel caso, non del tutto improbabile, di un acuirsi delle tensioni con il mondo musulmano, rende l'intera area un facile bersaglio per attacchi terroristici i cui effetti sarebbero centuplicati dalla presenza della vicina zona industriale. (...) la stessa esistenza di Sigonella esclude l'aeroporto di Catania dalla rete nazionale di assistenza al volo dell'Enac sottoponendolo al controllo radar militare della base Nato e rendendo anche impossibile l'utilizzazione di altre apparecchiature radar per l'atterraggio. Tali circostanze non solo mettono a rischio la vita dei 5 milioni di passeggeri che ogni anno transitano per lo scalo ma spiegano le stesse remore dei piloti a prestare servizio quando le avverse condizioni atmosferiche impediscono una manovra a vista che d'altra parte è ormai da decenni superata in tutti gli aeroporti del mondo".

Speculazione e militarizzazione marciano di pari passo; se gli amerikani poi non dovesse avere bisogno di questi alloggi, la società Scirumi, incassata la variante al Pianto regolatore per i "noti motivi di urgenza", potrà offrire il megacomplesso residenziale al migliore acquirente. La controinformazione che il mondo ambientalista siracusano e il gruppo di terrelibere.org hanno messo in atto fino ad oggi, devono essere seguite da un urgente passaggio dalla protesta alla mobilitazione popolare, per rilanciare il diritto della nostra terra all'autodetermlinazione.

SCIRUCCAZZU

Lo Stato: un'assurdità

Le immigrate bulgare e rumene segregate al Centro di Permanenza Temporaneo di Ragusa, nella giornata dell'1 gennaio sono state scarcerate perché dalla mezzanotte non erano più cittadine extracomunitarie. Un pezzo di carta firmato dai capi di governo europei ha concordato l'ingresso di Bulgaria e Romania nell'Unione Europea. Di punto in bianco quelle donne sono diventate comunitarie, perciò legali. Loro non sono cambiate, sono sempre le stesse, ma non sono più clandestine.
Le altre loro compagne di detenzione, persone in carne ed ossa come loro, rimangono al CPT in attesa di venire accompagnate alla frontiera per essere espulse.
Guardano la vita scorrere oltre i cancelli e le reti, e si pensano come un corpo estraneo alla società, una società che si difende da loro con queste strutture carcerarie, con le polizie ai confini, con il razzismo legalizzato.
Quanti si riempiono la bocca di parole come umanità, diritti, libertà dovrebbero per coerenza ripudiare gli Stati, quest'assurdità autoritaria che divide e sottomette gli uomini, stabilisce frontiere, provoca guerre, al solo scopo di assicurare il privilegio ai pochi.
Dovrebbero convenire con noi che non ci può essere nessuna umanità libera e nessun diritto per i popoli, fino a quando il Mondo sarà diviso in Stati, in classi sociali, e le razze, le culture, i comportamenti, verranno catalogati e utilizzati per rafforzare il dominio di pochi, l'oppressione economica e sociale, il regno dell'ingiustizia.

CIAO FRANCO

Il compagno anarchico Franco Leggio è morto.
Gli anarchici salutano in Lui l'uomo libero che ha dedicato la sua vita agli ideali di giustizia, libertà, uguaglianza, lottando con coerenza, determinazione e rara umanità.
Grazie Franco, per l'esempio, la dignità, lo stimolo incessante e lo spirito critico che ci hai trasmesso. Siamo orgogliosi di essere tuoi compagni.
Gli anarchici

Le due pagine centrali del giornale sono dedicate alla scomparsa di Franco Leggio, avvenuta il 15 dicembre 2006 all'età di 85 anni.

NOI. Le novità dall'assemblea annuale del giornale

Si è riunita il giorno 23 dicembre l'assemblea annuale del giornale. Naturalmente, il dibattito non poteva non partire dal decesso di Franco, e dall'impegno che come redazione dovremo sostenere nei prossimi mesi per ricordare degnamente il nostro compagno, il quale, tra le altre cose, ha seguito e partecipato alla gestione del giornale sin dalla sua nascita. Oltre al paginone di questo numero, dedicato interamente alla sua morte, nei prossimi numeri verranno pubblicati documenti e ricordi di compagni, fino al convegno che si intende organizzare nel primo anniversario della scomparsa.

L'assemblea quindi ha esaminato la situazione complessiva della nostra pubblicazione, verificando come, sia pure lentamente, il deficit economico si stia abbassando, segno che il giornale, pur con tutte le difficoltà oggettive legate ai costi, soprattutto postali, riesce a mantenersi a galla.

La formula adottata qualche anno fa continua a trovare consensi, e quindi continuare su questa scia è scontato.

E' auspicabile però un incremento delle collaborazioni, in particolare una maggiore continuità nelle cronache locali.

L'iniziativa promozionale "regala un abbonamento" ha favorito un discreto ampliamento della fascia dei lettori; adesso, finito l'anno del nostro trentesimo anniversario, auspichiamo che i nuovi abbonati che hanno ricevuto il "dono" rinnovino l'abbonamento man mano che esso andrà a scadere, con la quota ordinaria di 15 euro. I compagni presenti hanno deciso di rinnovare l'appello a regalare un abbonamento, ma col prezzo ordinario di 15 euro, ritenendo che un abbonamento è sempre uno dei modi più utili di contribuire al rafforzamento del giornale e favorire l'aumento del numero dei lettori.

Purtroppo, invece, gli aumenti postali per l'estero hanno reso quasi proibitivo l'invio del giornale. Abbiamo continuato a farlo, sia pure in perdita, ma siamo stati costretti a ridurre gli invii omaggio; adesso l'aumento degli abbonamenti esteri a 25 euro si è reso obbligatorio a partire da questo numero. Invitiamo quindi i nostri lettori residenti all'estero a tenerne conto.

E' stato affrontato anche il problema del rilancio del sito web, constatando come si sia già in fase avanzata, ed il nuovo sito a partire dalle prossime settimane potrebbe essere pronto, con più notizie, comunicati, materiale sia inerente il giornale, che le edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, ma anche l'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, le attività anarchiche in Sicilia e tutte le attività e le lotte sociali sul territorio che vedono una presenza anarchica e libertaria e/o che rivestono particolare importanza per noi.

L'assemblea ha, infine, deciso di indire degli incontri con i lettori delle varie province, spostando la redazione di volta in volta nelle varie località ove verranno organizzate, avvisando preliminarmente, con una circolare, tutti i lettori e gli abbonati della zona interessata. Laddove possibile, agli incontri potrebbero seguire momenti di socialità e di autofinanziamento (cene, concerti, spettacoli, ecc;).

Gli incontri saranno svolti nelle seguenti località: Catania, Palermo, Messina, Siracusa, Trapani, previo accordo con i compagni, i simpatizzanti ed i collaboratori del posto. Altri se ne potrebbero comunque aggiungere, secondo le esigenze. Verranno, comunque, comunicati e calendarizzati in tempo utile. ■

CATANIA. Peppe Sciacca pestato a sangue in commissariato

Lunedì 18 dicembre 2006, il compagno anarchico Peppe Sciacca "Sucamorvo" è stato pestato a sangue in un commissariato di Catania dopo essere stato prelevato da una volante della polizia nella centralissima Via Crociferi.

E' questo l'ultimo atto di una persecuzione che colpisce Peppe e come lui tanti altri compagni d'estrazione proletaria, non conformi, che si ribellano alla ghettizzazione nei quartieri popolari divenuti invivibili delle nostre città. Un "crimine", quello di questi compagni, da scontare con continui controlli, pedinamenti, provocazioni verbali, perdita del lavoro, accuse di terrorismo cucite a tavolino e infine percosse e sangue.

Chi si scandalizza davanti alle ultime gesta squadristiche della polizia catanese, rispolverando una sua presunta passata fedeltà ai valori democratici, dimentica che l'essenza e il ruolo della polizia nella società di ieri - e ancor più in quella di oggi, che "globalizza" l'ingiustizia provocando insoddisfazioni e rivolte permanenti - è quella di cane da guardia dei poteri dominanti: benestanti, politici, burocrati, professionisti, di tutti coloro insomma che si sono arricchiti grazie allo sfruttamento sovente criminale (checché ne dicano i codici e le leggi) dei più poveri: lavoratori, precari, disoccupati, emarginati, immigrati. La repressione violenta di chi contesta e minaccia questo stato di cose è dunque per la polizia un fatto naturale.

Si dimentica inoltre che i pestaggi, le percosse, le torture, sono una pratica abituale della polizia italiana nei confronti dei delinquenti comuni, come da anni denunciano gli anarchici e le associazioni per i diritti civili. Anzichè debellarla, con buona pace delle promesse fasulle dei politicanti di sinistra e dei loro amici poliziotti "sindacalizzati", si è andata invece sempre più estendendo ai militanti politici.

La Federazione Anarchica Siciliana esprime pertanto la sua solidarietà al compagno anarchico Peppe "Sucamorvo" e ai tanti altri compagni, pur meno noti, che subiscono le medesime persecuzioni. Condanna i metodi squadristici della polizia di Catania, denunciando la collusione e la copertura che riceve, variamente espresse, dalle forze politiche istituzionali. Invita ad un'azione comune al fine di compattare in senso antifascista e radicalmente anticapitalista l'opposizione politica e sociale presente in Sicilia. ■

COMUNICATO STAMPA DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA
Catania, 23 dicembre 2006

CREMAZIONE. Un nuovo impianto per la Sicilia!

I compagni del Nord forse sorrideranno nel leggere queste note, ma qui da noi il problema della cremazione resta ancora tema "sovversivo" e messo ai margini del dibattito politico e culturale perché scomodo. Circondato da pregiudizi ed ignoranza, il tema cremazione non riesce a farsi strada. L'impianto crematorio più a sud d'Italia è ubicato a Battipaglia ed è a gestione privata, oltre al fatto che esiste da pochissimo.

A Palermo c'è un forno continuamente fermo per guasti. Chiunque voglia cremarsi sa che i propri cari saranno costretti ad affrontare viaggi lunghi e costosi per soddisfare la sua aspirazione. Non solo, quindi, viene negato il diritto ad una libera scelta, ma viene imposto un esoso balzello (si parla di migliaia di euro), in gran parte dovuti al trasporto della salma. Per questo motivo occorre, a mio avviso, che si rafforzino le Socrem esistenti e se ne creino delle nuove, affinché possano mettersi in moto gruppi di pressione che possano imporre un nuovo forno in Sicilia ed una maggiore apertura verso l'importante tema della morte. ■

Libero Siciliano

■ Cronachetta Iblea

STATUE. Ora arriva anche il Super Cristo

Un "comitato di studio e di promozione", composto , da padre Emanuele La Cognata a nome del vescovo Urso, dai prof. Luciano Nicastro, Giovanni Aquila, Giorgio Flaccavento, dagli arch. Cintolo e Cupperi, dall'ing. Pippo Campo, dai dott. Gino Di Quattro, Fabio Conti, Carmelo Arezzo, Gian Pietro Saladino, con come presidente onorario, il sindaco Nello Dipasquale, ha deciso di imporre alla città un Cristo di 30 metri da sistemare in contrada Patro, sull'altopiano di fronte la rotonda Maria Occhipinti, previa colletta popolare per trovare il denaro per la sua realizzazione.

Una statua che va ad aggiungersi a quella dell'altrettanto miracolistico Pennavaria nel museo virtuale delle follie iblee (assieme, ovviamente al mega parcheggio sotterraneo di piazza stazione).

Ma torniamo al nostro "carissimo" Cristo in pietra. In esso riscontriamo la pretesa di alcuni personaggi legati alla chiesa cattolica, di marchiare l'intera città con un loro simbolo, non a caso definito come "un atto ufficiale di devozione"; una chiesa che, nonostante una presenza capillare, visibile e asfissiante, deve sempre e comunque monopolizzare gli spazi urbani, perfino gli orizzonti, come ha già fatto con la Croce sul versante modicano, imponendo le proprie icone sacre ed i propri simboli a tutti, credenti, aderenti ad altre fedi, agnostici ed atei; ed infatti le motivazioni dei sostenitori dell'opera sono tutte infarcite da attacchi "a quanti 'si attardano' su una concezione laicista di impronta neo illuminista" e da sottolineature contro i "fanatici di ogni intonazione" che sostengono l'attenuazione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici.

La chiesa che si appella alla carità e che è pronta, sia pure sotto le mentite spoglie di un "comitato", a sacrificare sull'altare della cupidigia e dello spreco, un milione e mezzo di euro, vuole dimostrare che qui la maggioranza è cattolica, e guai a dimenticarlo, per cui "dialogo, pace, serenità e multietnicità" vanno bene, ma all'ombra del Cristo di 30 metri, cioé della Chiesa di Roma.

"Sarà la statua di Cristo più alta del Mediterraneo", dicono gli ideatori; essa condurrà a Ragusa turisti

da tutta l'area, per vederla. Come se il Mediterraneo non fosse, da Ceuta a Beirut, musulmano, per poi divenire ebreo, poi di nuovo musulmano fino ed oltre i Dardanelli; quindi ortodosso di rito greco e di rito moscovita fino all'Istria, con molte venature atee, per poi essere quello italico e franco-spagnolo cristiano, anche se poco praticante, molto edonista, abbastanza laico ed anche un po' miscredente.

Noi, sinceramente, se proprio si deve deturpare il territorio... preferiamo le pale eoliche.

E inoltre, come minoranza atea, rivendichiamo il nostro diritto ad essere circondati da montagne dove crescano alberi e pascolino animali, e non le protuberanze spropositate di un'arroganza cattolica mal camuffata. ■

IL DIPASQUALE DI NATALE. Pista!

Un altro bell'affare, quello dell'amministrazione Dipasquale, che per le feste natalizie ha estratto dal cilindro una pista di ghiaccio finto per promuovere tra i giovani ragusani il nobile sport del pattinaggio su ghiaccio, tradizionalmente praticato dai nostri avi, assieme al tuppiettu e allo scinni e ddavacca.

Per l'occasione è stato costituita un'Associazione Temporanea di Imprese, una cosa di quelle serie che si mettono in piedi quando c'è da sgraffignare un po' di denaro pubblico. A farne parte sono la cooperativa "Pegaso", la "Marcello Cannizzo Agency" e la "Ragusa Fiere" di Franco Muccio, che hanno avuto dal comune un contributo di 25.000 euro, dichiarando che metteranno loro i restanti 60.000.

Sì, perché pare che la pista sia costata ben 85.000 euro, 221 euro al metro quadro, (cui vanno aggiunti i costi per il mancato introito dei parcheggi a pagamento occupati dalla pista, per il servizio dei vigili urbani, ecc., altre migliaia di euro tutte a carico della collettività), anche se quando i lettori leggeranno questo pezzo, di essa in piazza Libertà non vi sarà neppure il ricordo.

Sapendo che non abbiamo a che fare con organismi filantropici, quelli dell'Associazione Temporanea d'Imprese dovrebbero ricavare un lauto guadagno dall'operazione, diciamo ben oltre i 60.000 euro investiti, cioè dovrebbero "scontrinare" almeno 15.000 mezz'ore di giro per coprire le loro spese e dividersi almeno 5.000 euro a testa (il costo di mezz'ora è stato fissato in 5 euro); conoscendoli, non crediamo abbiano fatto tutto questo per una cifra così infima, e speriamo di poterci vedere più chiaro.

La città ha comunque buttato al vento 25.000 euro per favorire alcuni amici imprenditori dell'amministrazione e una minoranza di cittadini, davvero esigua, per dare vita ad un periodo di festività tra i più squallidi della nostra storia recente. ■

S. CROCE. Ambulante si dà fuoco nell'ufficio del sindaco e muore

È morto durante la notte del 6 gennaio, nel reparto di rianimazione del "Civico" di Palermo, Giuseppe Bonaventura, 56 anni, il venditore ambulante di Santa Croce Camerina che martedì 2 gennaio si era dato fuoco nella stanza del sindaco del comune ipparino, Lucio Schembari. Soccorso e accompagnato con un'ambulanza del 118 all'ospedale "Guzzardi" di Vittoria, vista la gravità delle sue condizioni, era stato trasportato al "Garibaldi" di Catania, ma per mancanza di posti era stato successivamente dirottato al "Civico" di Palermo. Lascia due figli piccoli che frequentano la scuola elementare a S. Croce Camerina, e altri tre più grandi avuti dall'ex moglie.

Nei giorni scorsi, forse dopo il gesto, il Comune aveva deliberato un sussidio straordinario di 750 euro in favore dei due bambini che vivono con la madre e la nonna. Il venditore ambulante, al quale più volte in passato erano stati erogati sussidi per il grave stato di bisogno, martedì era andato per l'ennesima volta dal sindaco per chiedere aiuto, anche perché non gradiva lo spazio che gli era stato assegnato nel mercato settimanale degli ambulanti; inoltre protestava perché venerdì 29 dicembre era stato multato come abusivo, subendo anche il sequestro della merce. Appena il sindaco si è allontanato per alcuni istanti dalla stanza l'uomo si è cosparso di benzina e si è dato fuoco.

La vicenda ha delle strane analogie con quella di Giuseppe Casu, l'ambulante cagliaritano vessato dai vigili urbani con continue multe e minacce, e poi picchiato in caserma e deceduto alcuni giorni dopo in ospedale.

Un caso di cui ci siamo ampiamente occupati nei numeri scorsi, che grazie alla campagna di informazione di un comitato, ha fatto sì che non venisse frettolosamente chiuso ed archiviato. Ora sarebbe auspicabile, oltre che giusto, che anche sulla vicenda del signor Bonaventura venissero svolte adeguate indagini per appurare la responsabilità, non solo morale, dei vari soggetti che hanno concorso al montare della sua disperazione. ■

Trapani. *Immigrati in lotta*

Sciopero della fame al "Vulpitta"

Abbiamo appreso che circa trenta immigrati reclusi nel Centro di permanenza temporanea "Serraino Vulpitta" di Trapani hanno iniziato da giovedì sera uno sciopero della fame per protestare contro le precarie condizioni di vita all'interno della struttura e per rivendicare libertà e la fine della loro ingiusta detenzione. Nello specifico, i migranti lamentano l'assenza di un impianto di riscaldamento funzionante, scarsa qualità e varietà dei pasti somministrati, mancanza di un'adeguata regolazione della temperatura dell'acqua corrente, sistematiche negazioni dell'ora d'aria.

Gli immigrati hanno comunicato di voler intraprendere la protesta a tempo indeterminato. Crediamo sia necessario esprimere sostegno ai migranti e alla loro lotta e per questo ci ritroveremo domenica 31 dicembre per tutta la mattinata con un presidio di solidarietà davanti il CPT. E' nostra intenzione diffondere il più possibile la gravità di questa situazione precisando allo stesso tempo che respingiamo e respingeremo qualsiasi insinuazione da parte istituzionale o poliziesca secondo la quale la protesta degli immigrati è stata suggerita, voluta o provocata da noi. Riconosciamo a chiunque, e soprattutto agli immigrati detenuti nel CPT, la piena responsabilità delle proprie azioni così come non può essere messa in discussione la nostra solidarietà a chi lotta per la libertà e per il miglioramento della propria vita. Facciamo appello alla cittadinanza e a tutte le realtà antirazziste affinchè diano il loro contributo per non lasciare da soli gli immigrati del CPT "Vulpitta".

***

Anche oggi, domenica 31 dicembre, si è tenuto davanti il C.P.T. "Serraino Vulpitta" di Trapani un presidio antirazzista in solidarietà alla lotta dei migranti reclusi che da giovedì 28 dicembre avevano iniziato uno sciopero della fame per rivendicare la libertà e protestare contro le cattive condizioni in cui sono costretti a vivere.

Parlando e comunicando a distanza con gli immigrati ci è sembrato di capire che lo sciopero della fame Èèstato sospeso.

Continueremo comunque a tenere alta la nostra attenzione per dare voce alle rivendicazioni dei migranti e per ricordare a tutti che la lotta per la loro libertà è anche la lotta per la nostra libertà. ■

Coordinamento per la Pace
Trapani - 31/12/2006

Rifiuti. *Un appello dalla Rete Regionale "Rifiuti Zero"*

Procedono i lavori per gli inceneritori

Cari Amici, L'anno 2006 è appena trascorso ed il 2007, per quanto riguarda la lotta agli inceneritori ed al Piano Regionale dei Rifiuti, non inizia sotto gli auspici migliori, anzi! Urge fare chiarezza. Vi ricorderete tutti che a livello ministeriale (Ambiente, Salute, Attività produttive) era stata data una moratoria di due mesi sulla costruzione dei quattro inceneritori in Sicilia. Ebbene: siamo stati presi in giro tutti quanti!

I lavori per la costruzione degli inceneritori di Casteltermini e Bellolampo non sono mai stati fermati!!! Anzi: stanno continuando a ritmi vertiginosi e serratissimi!!! Altra notizia preoccupante: i "signori" che dovrebbero gestire la megadiscarica di Contrada Serra Palermo ad Aragona sono tornati alla carica.

Giungono notizie sempre più fosche. Sul luogo sono stati visti, circa venti giorni fa, degli strani movimenti: due macchinari enormi stavano facendo dei carotaggi sul luogo della discarica, e tutto questo alla faccia di chi vuol assolutamente rassicurare i cittadini aragonesi che la megadiscarica non si farà più!

Questi sono momenti bui e preoccupanti, ci sono strani segnali che fanno temere il peggio. Vi spiego subito il motivo per cui bisogna essere sempre più vigili e per non abbassare la guardia. Ho appreso da fonte certa che il Direttore del Dipartimento Territorio e Ambiente ha comunicato al Dott. Gioacchino Genchi, responsabile del Servizio 3 Tutela dall'Inquinamento Atmosferico delle Emissioni, che dovrà a breve spostarsi ad altro incarico solo per alcuni mesi, spostamento peraltro non giustificato da alcuna motivazione.

Questo conferma che lo scopo è quello di avere campo libero per il tempo necessario a fare ogni tipo di operazione, alias autorizzazione.

Questo scaturisce dalle altissime pressioni determinate dal fatto che i funzionari di detto Ufficio, ligi alle normative oltre che al buon senso, hanno toccato degli evidenti interessi che vanno a intaccare alcuni "santuari" finora inviolati e pertanto il Cuffaro & C. hanno ritenuto necessario disarticolare la struttura eliminandone temporaneamente il responsabile.

Occorre dare la più ampia notizia e divulgare al massimo quello che sta succedendo: questi "signori" vogliono agire come degli schiacciasassi nei confronti di tutta la popolazione siciliana!

Invito tutti quanti voi ad allertare ed a divulgare al massimo questa mail. Forza, diamoci da fare, se non altro per salvaguardare il futuro dei nostri figli!! ■

Franco Cipolla
Referente Rete Regionale Siciliana "Rifiuti Zero"

Nel pubblicare l'appello di Franco Cipolla, ci uniamo a quanti si stanno muovendo contro gli inceneritori; i 5.000 manifestanti di Paternò del 7 gennaio, devono diventare molti di più e ovunque, per sconfiggere le manovre sporche dei padroni del business dei rifiuti.

Messico. *Reportage da Oaxaca ribelle*

Meglio la morte che una pace infame!

Oaxaca, dicembre 2006. Questa splendida città coloniale a 1500 metri, sita al centro di diramazione di tre grandi valli popolate da 15 popoli indigeni, mostra ancora le ferite profonde dei violenti scontri del mese scorso e di sette mesi di lotta ininterrotta. Mentre il governatore Ulisez Ruiz Ortis (URO) si sbraccia e s'infervora per riportare a un'ipocrita normalità la capitale, i muri, le strade, i volti seri della gente, parlano di un conflitto ancora acceso. E la cronaca parla di una repressione ancora violentemente in corso d'opera. Recentissimo infatti il sequestro e la tortura di 3 membri dell'APPO all'uscita di un'assemblea, per opera della polizia ministeriale. I tre sono stati sequestrati, rivoltelle e mitra alla tempia, in mezzo alla strada; poi trascinati in campagna, denudati, legati, picchiati, minacciati di essere buttati da un elicottero in mezzo al mare e rilasciati imbavagliati in una macchina in una periferia.

Il centro, lo Zocalo, è pesantemente presidiato dalle truppe d'occupazione (PFP) e dalla polizia ministeriale. Centinaia di agenti, in tenuta antisommossa, volti coperti e mitragliatrici a braccio, piantonano, donandogli un clima tetro e lugubre, le vie coloniali a ridosso della cattedrale e del palazzo del Governo. Reti metalliche, pulman di traverso, sguardi truci, non rendono affatto quella tipica allegra ospitalità di cui è tanto famosa Oaxaca. Turisti ce ne sono pochissimi, strade deserte anche sotto le feste natalizie. Qualche coppietta qua e là, anch'esse guardate di cattivo occhio dalle divise. Pennellate rozze tentano di cancellare la storia, i morti, le cicatrici degli scontri. Lavori continui risistemano i pavimenti e i marciapiedi divelti durante gli scontri. Il tribunale è ancora annerito dalle fiamme e giace distrutto, come un gigante cadavere.

La APPO è ovunque

Ma poco fuori il perimetro della Oaxaca "bene", scritte enormi campeggiano: "URO FUERA, EL PUEBLO TE REPUDIA", la Appo è ovunque e gode di un sostegno popolare incredibile. Nonostante i ristretti margini d'agibilità (desaparecidos, militanti incarcerati o fuori dalla città, piazze non autorizzate), la APPO mobilita e smuove dalle colonie (quartieri di periferia) migliaia di persone, organizza controfeste di cultura popolare e si riunisce per decidere (in sedi di volta in volta diverse) il proprio destino.

In questo clima contradditorio, quello di una città fantasma e triste e quello di un'Oaxaca brulicante, incazzata e decisa, ci accingiamo al corteo del 22 dicembre, giornata internazionale di mobilitazione in solidarietà alla sollevazione di qui, indetta dall'EZLN.

L'appuntamento è una decina di km fuori dalla città, presso Xoxoclitan, un barrio industriale. Ci accorgiamo subito che si tratta di qualcosa di diverso dei cortei di militanti a cui siamo abituati. C'è quasi tutta gente di barrio, mamme, tante donne con i cartelli recanti i nomi dei propri figli e mariti scomparsi o arrestati. I volti, determinati, arrabbiati ma anche sorridenti, sono quelli delle etnie da 500 anni in lotta contro la colonizzazione: zapotechi, mixtechi, serra, etc... abiti tipici e gente comune, lavoratori, professori, mamme che allattano, coppie di anziani che avanzano a braccetto aiutati da un bastone. Qua e là qualche ragazzo, cappuccio e volto coperto, spray e stencil. Il sole picchia e dopo un paio di ore partiamo, saremo un migliaio. La gente, divisa per barrio, colonia o collettivo si mette ordinatamente in fila... slogan, passo svelto, cordoni ben delimitati, soprattutto nel settore strapartecipato dell'APPO. Dopo pochi metri siamo già raddoppiati. La gente scende dalle case per unirsi alla dimostrazione, escono dalle botteghe col pugno chiuso, dai baretti, dal supermercato, dalle scuole. Si aggregano e il fiume sembra andare in piena, mentre sugli argini la gente applaude.

Una città che grida

Il percorso è lungo e il tentativo del servizio di decoro urbano di URO di restituire muri taciti e consenzienti con l'operato governativo è nullo. Le scritte, gli stencil, i manifesti invadono come edera rampicante ogni spazio disponibile, fin sopra i balconi, i tetti delle case, i cornicioni dei palazzi. E' la città che grida "vergogna!", che rivuole in vita i propri figli scomparsi (sono una cinquantina di desaparecidos) o in galera (ne rimangono ancora 80 dei 200 presi), che grida vendetta per i propri morti (una ventina) e feriti (circa 400). La rabbia per la mattanza di URO e della PFP non si trattiene premendo il coperchio sulla pentola... c'è ancora tanta determinazione, nonostante la stanchezza, la paura... Leggiamo una scritta che recita appunto: "la vernice bianca non può cancellare i nostri morti". Ma il movimento pare muoversi in avanti, come ogni miglior movimento sa fare: ci sono stencil dell'ArtInsu (arte insurgente) che parlano di "visual revolucionaria", un po' situazionisti, un po' graffitari: i loro poster vanno a ruba anche tra le vecchie donne indios, tutti vogliono almeno una serigrafata di URO vampiro.

Il corteo cresce, il fiume si ramifica nei vicoli del centro incapaci di contenere la folla. Giriamo largo dalla PFP e dalla possibili provocazioni, ma ugualmente attraversiamo le calles del centro storico. Il ritmo è ossessivo "la APPO, la APPO, la APPO somos todos", "Presos politicos libertad".

Ci fermiamo in un'esquina e ci lasciamo scorrere davanti gli occhi la varietà bellissima del corteo. Continua a stupirci quanto sia nutrito lo spezzone dell'APPO, composto al suo interno da collettivi, quartieri, sindacati di maestri. Pochi bianchi, per lo più media indipendenti e un paio di organizzazioni per i diritti umani.

Ci sono gli studenti, anche loro hanno i propri arrestati e desaparecidos, ci sono i giovani anarchici antispecisti, e tanta gente comune, indefinibile secondo le etichette che anche noi siamo soliti assegnare. La folla ci coinvolge, ci parla, ci scruta, ci chiede chi siamo. Poi si racconta. Storie di mamme con tre figli dentro, storie di nonne con lo sguardo risoluto all'orizzonte, portatrici di tutte le sofferenze degli indios. Storie di ventenni prelevati a casa e spariti. Storia di una ragazza india, militante, presa dalle guardie che le hanno rapato la testa, lei che aveva capelli neri lunghissimi che da dodici anni non tagliava. Piccoli grandi orrori della repressione, la realtà quotidiana di una lotta che chiede e leva molto, energie, lacrime, amici sepolti ma che è diventata inevitabile, forte, motivo di vita. Uno slogan recita: "Mejor la muerte que una paz tanto infame!"

Il serpente piumato

Le donne sembrano essere la colonna vertebrale di questo lungo corteo che si snoda come Quetzocal, il serpente piumato. Donne curve che sopportano il peso della storia, delle cesta di frutta, dei loro amori detenuti o spariti nel nulla, se non addirittura sepolti. Donne che gridano forte, che guardano lontano, che alzano il pugno e non si accontentano di ricompattare la famiglia, ma vogliono un'altra Oaxaca, quelle che fino a poco tempo fa era in vita, quella della comune. Donne che preparano il cibo per i compagni, che ritagliano addobbi per le feste popolari, che con un occhio guardano te mentre le parli e con l'altro scrutano il pargoletto dove s'è cacciato. Senza enfasi, è solo l'appunto delle frasi scambiate con le mille comunità che compongono la linfa di questa lotta. C'è un'altra frase, col simbolo della donna, che recita: "Potranno tagliare anche tutti i fiori del mondo, ma non fermeranno mai la primavera". Il movimento è bello perché crea e, nonostante tutto, dà speranza e sorriso.

A Plaza de la Danza il corteo si ferma, siamo a poche quadra dallo Zocalo e la gente si perde subito nei mercati, all'ombra delle tende, a bere, confabulare, ridere, abbracciarsi. Il popolo rientra nei suoi posti, col solito fare fibrillante, appende la bandiera dell'Appo dietro il cesto di mais che stava vendendo o sul bus che stava conducendo. C'è una totale fusione tra gli spazi e le persone della lotta e della vita normale. Infine, di fronte la chiesa parte il canto "Venceremos", mille pugni si alzano, è il grido chiaro che "la lucha sigue"... ■

Viva Oaxaca!
da Tactical Media Crew

Sanità. *La risposta dei Cobas*

I brutti addormentati nel Policlinico

Possiamo capire l'interesse e la meraviglia di uno spot giornalistico (e neanche ha visto tutto quello che c'è da vedere!) ...ma ci stranisce alquanto l'ipocrisia di chi da anni ed anni determina e convive con le innumerevoli vergogne di questo ospedale, stradenunciate dai lavoratori, e che solo oggi si "risveglia", e, per paura di innervosire il "principe", si scandalizza del "quotidiano" e fa finta che sia una novità!?! Ministri della sanità, assessori e presidenti vari, funzionari, politici e sindacalisti: tutti megafono, solo OGGI di una tragica realtà denunciata da decenni!

Ma i più pericolosi rimangono i baroni universitari, quelli potenti, con Frati (preside della facoltà di Medicina) in testa, che fanno da padroni anche dello sfascio del Policlinico del quale, per i loro innumerevoli interessi privati, sono sempre stati i principali responsabili, utilizzandolo per aumentare il loro potere di gestione.

...Sotterranei tante volte cospicuamente finanziati per essere bonificati e ripuliti (ricordate il decreto D'Alema per un intervento governativo, oppure la memoria è una proprietà solo degli elefanti?!)... che peggiorano di anno in anno mentre si rifanno facciate, studi dei baroni e mura di cinta ed i debiti aumentano!?!

...Ditte e cooperative che sfruttano i loro dipendenti "sconosciuti" dall'azienda, nonostante la legge regionale che ne prevedeva almeno un monitoraggio, imponendo un sott'organico e scarsezza di materiale igienico sanitario, mentre intascano, con la connivenza di molti ed alla luce del sole, lauti guadagni e la qualità dell'assistenza degenera a favore di un privato che annienta il diritto/dovere di garantire salute in strutture pubbliche "efficaci ed efficienti". Ogni volta che al Policlinico viene in visita un'autorità, ultimo solo per tempo ...il presidente Napolitano, lo si porta per una gita "guidata" in un reparto ripulito per l'occasione, mentre il resto crolla fra muffe e rifiuti, mentre le esternalizzazioni e le clientele continuano a proliferare contro ogni "logica antispreco" ed i conti aziendali si fanno quadrare risparmiando sull'offerta assistenziale, aumentando i ticket e diminuendo letti, servizi, organici, farmaci e materiale sanitario!

O si ha il coraggio di trasformare con determinatezza la logica aziendalistica, lo strapotere dei baroni universitari e l'involuzione costante del sistema sanitario pubblico e, con fatica, ci si impegna per ridare dignità e sostanza al diritto alla salute, come prevenzione, cura, riabilitazione... O si aspetta, scandalizzandosi e chiedendo inchieste, il prossimo spot giornalistico, decidendo che il Policlinico, come molte altre realtà sanitarie pubbliche, si polverizzi sotto l'avanzare inesorabile del privato, dei super potenti baroni universitari, delle varie clientele politiche ...senza però cascare dalle nuvole e senza proporre come soluzione di questo centenario degrado ...il passaggio del Policlinico come proprietà dal demanio all'università!?!

Iniziamo da subito a risolvere alcuni problemi:

Eliminazione del precariato e delle esternalizzazioni attraverso il concorso di infermieri già in atto; il tempo determinato per i 90 infermieri stranieri in attesa di cittadinanza; concorsi per medici e non medici indispensabili all'assistenza da anni in servizio al Policlinico; corsi autorizzati dalla regione per l'assunzione degli operatori delle pulizie e dei tanti servizi sanitari appaltati (informazione, box DEA, cartelle cliniche, servizi informatici, cucine, trasporti, ecc.).

Cartellino aziendale per tutti gli operatori del Policlinico, compresi gli esternalizzati, e loro gestione diretta e trasparente degli uffici sanitari (Dipartimento delle professioni sanitarie) per impedire ulteriori vergogne e sub appalti illegali (dopo la trasmissione di Report ...e nonostante che i capitolati lo vietassero, ancora ce ne sono!?). Un ultimo esempio: le condizioni della cucina centrale che dopo la chiusura di quella di ortopedia (l'università aveva immediata urgenza di fregarsi altri spazi!), si è ritrovata senza un organico, locali e strumenti adeguati a dover quasi raddoppiare il numero dei vitti dei pazienti e ad organizzarne la distribuzione, con risultati carenti sia sulla qualità che sulla consegna. Definizione e costante aggiornamento degli organici di medici e non medici delle UOC e dei DAI con la fine categorica di favoritismi e clientele "familiari" e garantendo i diritti di tutti con l'applicazione della delibera sulla mobilità, la pubblicazione delle assegnazioni degli OTA assunti con l'ultimo concorso e che devono essere tutti assegnati con priorità ai reparti, blocco dei cambi d'area se non motivati e certificati da problematiche di salute (legge 626). Immediata rimozione e declassamento dei responsabili sanitari ed amministrativi, compresi i consulenti che, oltre a percepire le posizioni organizzative ed altri cospicui incentivi per il raggiungimento di obiettivi non concretizzati, continuano a fare danni eclatanti con la loro ignoranza ed i loro intrallazzi, dando mezzi e strumenti, coinvolgendo e rendendo partecipi i tantissimi operatori che lavorano professionalmente ed umanamente per combattere e trasformare questo schifo.

Potrebbe essere un buon inizio per un 2007 senza false ipocrisie, per trasformare tutto quello che ci circonda, per fare piazza pulita dei responsabili e ...non essere complici dell'annientamento del policlinico e di tutta la sanità. pubblica. ■

COBAS Sanità Università
e Ricerca del Policlinico
Umberto I° Roma

QUESTIONE ISRAELO-PALESTINESE.

Gli azzeccagarbugli

Anche nel campo libertario proliferano gli azzeccagarbugli di manzoniana memoria. Così ad esempio, su un giornale di cui non facciamo il nome per non suscitare polemiche (perchè, badate bene, un po' tutti incorriamo in infortuni del genere), sono apparse recentemente, incontrastate, alcune "perle" in cui si sostiene:

L'impossibilità della soluzione del problema dei profughi palestinesi perché "il ritorno dei profughi comporterebbe la fine dello Stato di Israele". Quindi, secondo il nostro azzeccagarbugli, gli anarchici non dovrebbero sostenere il diritto "umanitario", "sociale", "culturale" di un insieme di individui - profughi, poveri, senzatetto, senza lavoro, ecc. - di stabilirsi e vivere dove vogliono, e in special modo nella terra da cui li hanno scacciati le guerre o da dove sono stati fraudolentemente espulsi? E di conseguenza, non dovremmo manco fare tante storie sugli immigrati, sull'antirazzismo, sull'anticolonialismo, sul terzo e quarto mondo sfruttati e depredati, e via dicendo. Secondo il nostro azzeccagarbugli "sarebbe del tutto demagogico e irresponsabile agitare queste bandiere". L'evidente assurdità di questa affermazione è corroborata, poi, dalla necessità di mantenere in vita uno Stato? E quando mai gli anarchici si sono posti a difesa di uno Stat, fosse pure il più 'democratico' anzichè il più "stragista" al mondo?

La necessità d'inserire "fra le condizioni per la soluzione del problema palestinese ... il riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele da parte dei palestinesi". Anche qui: che ce ne frega del riconoscimento di uno Stato! e neppure di quello nuovo voluto dai palestinesi ma di quello israeliano, già ben sperimentato, reazionario all'interno e imperialista all'esterno! quando i nostri principali obiettivi sono l'abolizione di tutti gli Stati, e creare le condizioni - in Palestina come in Israele - perché ciò avvenga, dando modo alle classi oppresse dei due popoli di affratellarsi e forgiarsi delle istituzioni proprie, libere e antiautoritarie, com'è nel loro comune interesse.

Che gli interventi militari in Libano e precedentemente altrove (Afghanistan e Iraq inclusi) "non è vero che non risolvono mai i problemi. Questo mi sembra storicamente falso e del tutto infondato". Emergono qui due ordini di questioni, di natura storiografica e di principio (anarchico). Riguardo alla prima, nella storia, i problemi di convivenza tra i popoli non sono mai stati risolti dalla forza, dalle armi e dalla violenza: le conquiste, anche imperiali (dai romani a Napoleone, dal congresso di Vienna alla "guerra fredda"), li hanno piuttosto negati, nascosti, assopiti, ne hanno creato dei nuovi, trascinando con sè umiliazioni e sofferenze che alla prima occasione sono poi esplose. Soltanto i rapporti diretti tra i popoli, lo scambio culturale, la miscelazione etnica, il meticciato, il riconoscimento e la valorizzazione reciproca, e gli ideali internazionalisti e pacifisti, quando è stato dato loro il tempo di affermarsi e concretizzarsi, hanno potuto porre degli argini alle offese del passato. Quanto ai principi, noi anarchici abbiamo sempre avversato le armi, gli eserciti e il militarismo, per la loro funzione in tempo di presunta pace sociale e in tempo di guerra, che è quella principalmente di schiacciare le aspirazioni più profonde dei popoli - e degli oppressi in primo luogo - ad una società in cui sia realmente garantita la pace e il benessere per tutti.

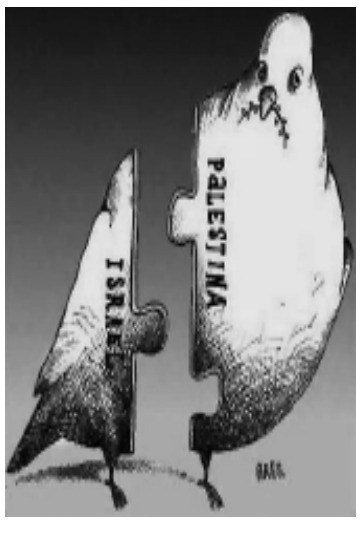
"Senza la guerra ad Hitler, ad esempio, i nazisti avrebbero conquistato e soggiogato il mondo intero; è stata propriamente la totale sconfitta militare dei nazisti a rendere possibile la convivenza pacifica dei popoli". Anche qui la risposta è duplice: storicamente è da dimostrare che i nazisti (da soli o con fascisti di vario tipo, nazionalisti, imperialisti giapponesi, ecc.) avrebbero potuto conquistare il mondo intero e mantenerlo in loro potere. Di fatto sappiamo che la sconfitta fu loro procurata non solo dagli alleati (tra cui i sovietici hanno avuto un ruolo preminente) ma anche, in maniera consistente, dall'apporto dei movimenti partigiani di diversi paesi, con idee molto più avanzate di quelle loro imposte a guerra finita. Possiamo storicamente considerare i sovietici (e i loro emuli del futuro mondo comunista) meno peggio dei nazisti? Gli stessi alleati occidentali, agli occhi delle popolazioni civili che ne subirono l'invasione, si distinsero forse per una minore quantità di eccidi, distruzioni e violenze? Tutte le guerre - secondo il pensiero anarchico -, qualunque sia la giustificazione di cui si ammantino, sono crimini contro l'umanità. "La guerra alla Serbia di Milosevic se non ha risolto, ha certo dato un grande contributo alla risoluzione della politica espansionista e genocida di questo Stato, e semmai la considerazione storicamente più ovvia da fare in questo caso è che forse si sarebbe potuto - e dovuto - intervenire prima" (come per l'Iraq?). Siamo quindi passati - un passaggio logico, in fondo - dalla "guerra giusta" alla guerra permanente contro il terrorismo (presunto) della Serbia e per esportarvi la democrazia con le armi.

Che la democrazia, solo se ha istituzioni e cultura liberale consolidate (come nell'Occidente guerrafondaio, non altrove evidentemente), è garanzia di vivere civile e libero. Ma quanto mai! Lo dimostrano i tanti fascismi sorti dal suo seno.

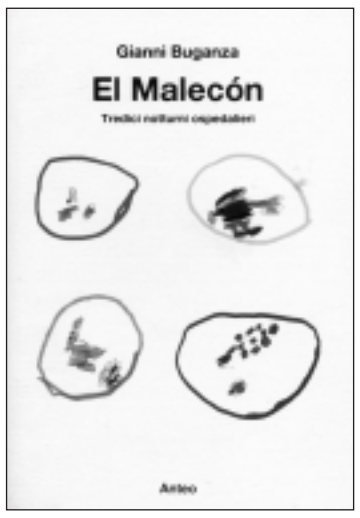
"Hitler (torniamo a Hitler), Stalin, Mussolini, Pol Pot interpretavano, a loro modo, le esigenze più autentiche dei loro popoli, o di una parte, più o meno consistente, di essi, potendo contare su un consenso di massa. Sarebbe stato opportuno dialogare anche con loro?" Prendendo per buona questa interpretazione del consenso suscitato da tirannie e dittature: perché allora quei regimi si sono retti sulla violenza e sul genocidio? Perché i loro popoli oggi li ricordano con timore e con terrore? perché tanti giovani - e tanti anarchici - hanno immolato la loro vita per combatterli? E nella nostra epoca, in cui tiranni e dittatori d'ogni colore reggono ancora molte nazioni, che dovremmo fare noi anarchici? Identificare - come ci suggerisce il nostro rozzo azzeccagarbugli - quei popoli o porzioni di essi con i loro governanti, e procurare l'annientamento fisico degli uni e degli altri? O, ancora, chiudere ogni canale di dialogo con le popolazioni e lasciare che alla risoluzione dei loro problemi di democrazia ci pensino le armate degli Stati imperiali? Piuttosto, dovremmo portare dalla nostra/loro parte, che è quella della rivoluzione sociale e dell'autogestione popolare, anche i popoli di quelle terre. "Da quando in qua si invita uno Stato (Israele) a ritirare l'esercito dai propri confini? Perché dovrebbe farlo se, dopo che si è finalmente ritirato dal Libano, ha ricevuto in cambio una caterva di missili, causa unica della guerra?". E infatti, questi inviti non hanno per noi anarchici alcun senso: occorre imporre il ritiro dell'esercito dal basso - come riuscì a fare il movimento nonviolento israeliano in anni non lontani -, occorre abbattere le frontiere e i confini per permettere la mescolanza dei popoli, smilitarizzare le fasce di terra contese, ritirare i coloni, instaurare un clima di reciproco rispetto. In una parola, cominciare a rimediare alle cause, tante e di antica origine, che hanno provocato la guerra.

Abbiamo visto quante fesserie, concentrate in poche righe, sia riuscito a produrre il nostro azzeccagarbugli libertario. Vigiliamo perché non sia facile ad altri suoi pari trovare eguale ospitalità tra le nostre fila! ■

Natale Musarra



■ Novità in arrivo



■ **Gianni Buganza**, El Malecón. Tredici notturni ospedalieri, Edizioni la Fiaccola, collana Anteo, 2006, pagg. 76, euro 7,00.
"...tredici urli disarticolati, tredici pugni sullo stomaco, tredici fiammate, vomitate da chissà dove, tredici racconti, tredici notturni, tredici furori, feroci, sgrammaticati e operai, su ciò che «non si dice» dell'universo ospedaliero italiano, e del meraviglioso nord-est...".
Per richieste: Elisabetta Medda, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR), ccp n. 10874964; per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Si può richiedere anche tramite l'indirizzo e-mail del giornale.

■ **Alessio Lega**, Sotto il pavé la spiaggia. Brel, Brassens,, Ferré, Renaud, Leprest in versioni italiane inedite, tradotte e cantate da Alessio lega, arrangiate e suonate dai Mokacyclope, disegnate da Lorenzo Sartori. Una copia del cd 15 euro.
Info: www.Alessiolega.it.
Booking & management: www.trovarobato.com

CONVEGNO. Leda Rafanelli, una vita anarchica

Giornata di studi, 27 gennaio 2007, Reggio Emilia, sala convegni Hotel Posta, Palazzo del Capitano del Popolo, piazza del monte 2. Organizza l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, con la partecipazione del Comune di Reggio Emilia e della Biblioteca Panizzi.

Programma:
- Ore 9,30, presiede Maurizio Antonioli.
Apertura lavori: Fiamma Chessa, Marina Monanni.
Alessandra Pierotti: "Pagine di Leda Rafanelli: rileggere la storia attraverso la memoria autobiografica".
Luca Scarlini: "A oriente: Leda Rafanelli tra esotismo e anarchia".
Pausa
Mattia Granata: "Lettere dell'individualismo milanese: leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi".
Francesca Ferrari: "La militanza politica, dalla formazione all'anarco-individualismo".

- Ore 15,00, presiede Augusta Molinari
Alberto Ciampi: "I canoni estetici di riferimento".
Enrico Ferri: "Leda Rafanelli musulmana: un anarchismo islamico?"
Pausa
Gabriele Mandel: "Un islamismo anarchico"
Franco Schirone: "L'esperienza della Casa Editrice Sociale".

- Ore 18,00. Dibattito.

Segreteria:
Biblioteca Panizzi,
tel. 0522/456055 - 456063
Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, tel. 0522/439323

FRANCO LEGGIO. Appello e comunicati

■ I compagni di Ragusa intendono sistemare il poderoso archivio e la biblioteca personale che Franco Leggio ha loro lasciato. Per questo motivo fanno appello a quanti siano in possesso di documenti, foto o abbiano semplici ricordi che possano arricchire la biografia politica del caro compagno, a mandarcene copia (o anche originali, che a richiesta verranno restituiti). Inviare a: Società dei libertari, via G. B. Odierna, 212 - 97100 Ragusa.

■ Abbiamo intenzione di preparare un convegno su Franco Leggio, probabilmente nel primo anniversario della sua scomparsa. L'iniziativa è in fase di definizione, e al momento opportuno ne verranno comunicati i dettagli.

■ Le edizioni La Fiaccola hanno pubblicato 7 anni fa una raccolta di scritti di Franco Leggio, da sempre restio a scrivere una sua autobiografia. Si trattava di un omaggio al vecchio compagno da parte dei continuatori delle edizioni. Il libretto, dal titolo "Avanti, avanti, avanti, con la fiaccola nel pugno e con la scure", raccoglie i "fuori testo" delle collane Anteo e La Rivolta. Ha 160 pagine, ed è ancora disponibile al costo di 5 euro; può essere richiesto alle edizioni La Fiaccola, c/o Elisabetta Medda, via Tommaso Fazello 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 10874964, oppure all'indirizzo e-mail: si_lib@hotmail.com

■ L'Associazione Culturale Sicilia Punto L ha appena finito di approntare il dvd "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa", per la regia di Pino Bertelli, della durata di 42 minuti, proiettato in anteprima lo scorso 25 settembre in occasione dei trent'anni di Sicilia libertaria. Il dvd sarà disponibile per chiunque fosse interessato, già dalla fine di gennaio; con apposito comunicato verranno fornite una scheda e le modalità per acquistarlo.

Musica. *Laura Pausini, "Io canto/Yo canto"*

Missione impossibile

Reduci da una missione impossibile che solo il senso del dovere ha permesso di condurre a termine, ci apprestiamo ad elencare con animo forte e cuore ancora scosso l'efferata sincronicità temporale, la tragica serie di coincidenze e gli agghiaccianti eventi che negli ultimi tempi si sono susseguiti sullo stereo del vs. aff.mo.

Prima, con uno di quei gesti che non si capisce se sono un regalo o una presa per il culo, arriva sul bancone di macelleria dietro il quale ci onoriamo di scrivere l'ultimo cd di Laura Pausini, "Io canto/Yo canto": una sventurata raccolta di covers d'autori italiani con relative versioni spagnole, tanto per capirci. Poi, a distanza di neanche ventiquattrore, in una triste mattina di dicembre il sottoscritto, sfogliando il giornale, apprende quanto segue: che il suddetto disco, uscito lo scorso 10 novembre, in neanche due mesi dall'uscita ha stracciato ogni record di vendita. In cima alle vendite natalizie di dischi, è al primo posto della classifica degli album scaricati da internet attraverso I-Tunes. Inoltre, in Italia, durante il weekend successivo al lancio, l'album ha avuto un picco di vendite fuori del comune vendendo 200.000 copie nei primi 4 giorni e arrivando a 270.000 nell'intera settimana. A 5 settimane dalla sua uscita, il disco ha venduto oltre 500.000 copie solo in Italia e 900.000 copie nel mondo... Gouurghh! Un repentino sbocco di vomito si materializza sul pavimento: apparirà agli inorriditi astanti una chiazza gialla fosforescente piena di microfonini, puntine, spillini, chiodini, crocifissini, scorpioncini, dischini, laurepausini. Il ricordo dell'orribile apparizione e il suo disgustoso odore di zolfo accompagneranno per il resto della loro giornata gli sfortunati presenti.

Ora, dice, uno potrebbe anche fare finta di niente. Cioé chiudere il giornale mettere a palla i Motorhead rubare un libro oppure decidere di fottersene e dedicarsi al silenzio, o al gesto esemplare. Ma resta il fatto: la Pausini, Commendatrice dell' Ordine al Merito della Repubblica, in soli tredici anni di carriera ha venduto qualcosa come 28 milioni di dischi in tutto il mondo, collezionando nel suo sterminato palmares 166 dischi di platino e 1 disco di diamante. Niente, se paragonati alle confezioni di psicofarmaci o di carta igienica che si smaltiscono ogni giorno. Troppi, se paragonati ai dischi venduti dai Throat-Singers of Tuva.

La Pausini, coerentemente, se ne fotte di questi discorsi e anzi, siccome sa come vanno le cose, nei ringraziamenti che piazza sul disco non perde occasione per istigare il parco buoi: "Ringrazio i miei fans, perché non tradiscono mai, perché è da loro che mi arrivano l'entusiasmo e l'energia di cui ho bisogno ogni volta che ...io canto". "Le idiozie dei morti pesano assai rudemente nei cervelli dei cretini viventi", ci ricorda opportunamente Guy Debord.

Ci riprendiamo dallo sbandamento rilevando quanto queste adunate oceaniche d'acquirenti alla sfrenata ricerca di carta da parati per le orecchie, queste marchette lessicali - e parliamo di dischi per parlare d'altro- c'inducono da sempre a pensieri da malfattori: la quantità non coincide con la qualità, la maggioranza non per questo ha ragione, e non per quanto trilioni di mosche - o di fans, cambia pocomangiano la cacca, per questo motivo la suddetta deve essere per forza buona. Forti di queste premesse, c'imbarchiamo quindi alla volta dell'Impossible Mission di questo mese. Carità e giustizia ci accompagneranno.

La Pausini è una ragazza cresciuta a pane e pianobar. Non ha modificato di molto lo stile degli esordi, sostituendo ai suoni sintetizzati delle tastiere karaoke, produzioni internazionali e turnisti strapagati e superprofessionali.

Ma nella sostanza, poco è cambiato: gli arrangiamenti che la nostra dedica ai maestri della cosiddett.canzon.italian. sono quanto di più consolatorio e plastificato si possa immaginare, in perfetta sintonia con le origini, appunto da pianobar, della nostra. Inevitabili gli archi, i cori e i crescendo che fanno finta di strappare il cuore; le chitarre simil distorte; echi e riverberi che Phil Spector a confronto è un poveraccio. Tutte glasse che la fanno da padrone in un prodotto buono appunto per orecchie distratte dal niente. La rassomiglianza dell'operazione con i films natalizi dei fratelli Vanzina è plateale: stesse le cattive intenzioni, uguali le motivazioni dei fruitori, simile la voglia di usare il lanciafiamme verso prodotto, produttore e consumatori. Vano parlare poi dei testi, considerato il poco che ci sarebbe da dire e l'inutilità del turpiloquio a distanza. Tutt'altra cosa sarebbe invece dire brutalmente a quattr'occhi alla Pausini quello che francamente si pensa sulla sua, diciamo così, musica.

Il cd ha di buono questo: che i brani scelti e la loro efferata pausinizzazione ci svelano immediatamente e senza smentita il penoso stato in cui versa la cosiddetta musica italiana. La decennale, nonché inutile produzione artistica dei vari Grignani, Ramazzotti, Zarrillo, Bersani, Zero e compagnia cantante che la Pausini ha scelto come autori di questa compilation tricolore, sono lì a testimoniarlo. Inoltrandosi in "Io canto", salta subito alle orecchie come la produzione lanci esche a destra e a manca: un esempio è "Anima fragile" del Blasco nazionale, cantata con la stessa voce di sempre, nonostante l'indomabile Pausini non si risparmi in noschesizzazioni lievi ma percettibili; oppure "Spaccacuore" di Bersani, una ballatona di quelle che a Sanremo fanno sempre il loro figurone. Un altro brano-specchietto-per-le-allodole, uno di quelli che si trovano in ogni dischetto per tastiere da pianobar e che la Pausini giustamente pausinizza è "La mia banda suona il rock": il risultato è l'ennesima inutile versione di questa canzone che, sia detto una volta per tutte, non merita niente di meglio.

Sempre a proposito d'allodole e specchietti: Tiziano Ferro, ospite in un duetto che le radio private dedica e richiesta apprezzeranno; oppure un redivivo Johnny Hallyday che canta con la Pausini in "Come il sole all'improvviso". Il Bobby Solo d'oltralpe inciampa in vocalizzi che fanno rimpiangere, ed è tutto dire, i grugniti dell'autore della canzone coverizzata: Zucchero, quello che rubava i versi a Piero Ciampi spacciandoli per suoi.

Tra gli altri ospiti che alimentano un inutile parterre c'è Juanes, il quale accompagna la Pausini nella marcia funebre in cui è stato travisato "Il mio canto libero" di Battisti: brano che è un'altra potente pugnalata impietosamente inferta al fegato del vs. aff.mo. L'idea da prendi tre paghi due che da vita all'intero progetto discografico e al brano in questione è quella di replicarlo, pressoché uguale, per il mercato internazionale. Juanes copre il sudamerica, Johnny Halliday é stato dissepolto per il mercato francese e sicuramente seguiranno le versioni in inglese tedesco giapponese o lappone che sia. Il cattivo gusto, come sa ogni pericoloso cretino addetto al marketing, non ha bandiere.

Doveroso ricordare che alla fine dell'ascolto di "Io canto", pur con lo stomaco ancora sottosopra, è stato eseguito il pietoso, igienico gesto: il cd è stato bollito per trentasei ore, ricoperto di pece, rinchiuso in un sacco appesantito con pietre e buttato a mare in una notte senza luna. I pescatori del luogo ancora non riescono a spiegarsi il ribollire delle acque che durò, schifato e feroce, per quasi una settimana. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Laura Pausini con una t-shirt che la dice lunga...

■ **Non per quanto trilioni di mosche - o di fans, cambia poco - mangiano la cacca, per questo motivo la suddetta deve essere per forza buona** ■

Concerto. *Giuliano Palma e Bluebeaters*

"It's a wonderful life"

Ragusa, ore 21,15, appuntamento da Magic Music. Giusto il tempo di un caffè e subito a bordo della nostra Croma grigio...anzi verde...no, sicuramente sporco metallizzato. Tostc ci lanciamo alla volta di Comiso, verso l'imperdibile incontro Kasmeneo con Giuliano Palma & the Bluebeaters.

C'erano tutti, dall'Anapo all'Irminio, attirati come falene al richiamo abbagliante dello storico evento: per la prima volta in Sicilia It's a wonderful, wonderful life! Manco il tempo di una birra, di pagare il biglietto al furgoncino della municipale (all'uopo ammannito a biglietteria) e via, nella ressa che non c'era dentro al chiostro dell'illustre Bufalino.

La nostra attesa dura poco, appena il tempo di abituare gli occhi alle luci sbrilluccicose della strobo piazzata lì sul palco e repente i nostri fanno il loro trionfante ingresso accolti dal tipico calore siciliano. Il sound ci acchiappa da subito ed è per tutto il cortile un ancheggiare contento stimolato dal ritmo gioviale delle chitarre jamaicane. Dal secondo pezzo cominciamo a godere dell'ugola potente del "King" (così lo chiamano nell'ambiente...) anche se tristemente, visibilmente, ma soprattutto involontariamente, notiamo l'assenza determinante del basso di Bunna. Giuliano è a dir poco perfetto. Occhiale scuro d'ordinanza, imbullonato nel suo abito di foggia pregiata ed evidentemente anche abbastanza elastico, si è esibito in una doviziosa rassegna di esercizi ginnici da vero atleta olimpico, non mancando tra una flessione e l'altra, di intonare splendidi pezzi di Gino Paoli, come "Che cosa c'è" e "Domani".

Il percorso artistico della band indaga a ritroso, oltre ogni limite geografico, nelle origini dello ska (evidenti le influenze degli Skatalites), del dub jamaicano, del soul, rock-a-billie, raggae e quant'altro per arrivare alle melodie rockeggianti dei Rolling Stones. Sonorità anni '60 invadono il cortile, portando con sé nostalgici ricordi di epoca beat; il concerto procede benone, trascinando il pubblico con ritmi rocksteady. Brave le new entry, Truffa e Sir Merigo, mentre è pesata un po' la presenza di soli due fiati, che falsava il giusto equilibrio della band e lasciava sguarnita la carica dell'orchestra.

Il concerto si conclude con svariate standing-ovation alle ripetute spaccate del Palma regalateci durante "Messico e Nuvole", pezzo finale prolungato forse più del dovuto con improvvisazioni non troppo convincenti. Tirando le somme, il concerto, seppur gradevole, non è certo stato all'altezza delle aspettative né tantomeno del prezzo del biglietto (undicieuroecinquantacentesimi!).

Giuliano Palma ci è sembrato un po' distante dal personaggio composto e dalle pose Bond-iane (James...Bond-iane) che abbiamo conosciuto nei suoi video, peraltro davvero belli.

Un ultimo appunto infine all'organizzazione. Con difficoltà abbiamo ottenuto il permesso di scattare qualche foto da vicino, ma di interviste non se n'è neanche potuto parlare, né prima né dopo il concerto! Ci auguriamo più tolleranza ai prossimi appuntamenti del Settembre Kasmeneo, con la speranza che rimuovano quell'invisibile cartello che pareva recitare: "Vietato l'ingresso alle birre e ai fotografi". ■

Bruna e Andrea

Cinema. *Il vento che accarezza l'erba (2006) di Ken Loach*

Irlanda: un popolo in armi

a Franco Leggio
che mi è stato amico e maestro,
ed ha fatto dell'amore
per L'Anarchia
i migliori anni della nostra vita

Sono convinto che bisogna conoscere il passato per capire il presente. Come è accaduto per la guerra civile in Spagna, anche la lotta per l'indipendenza dell'Irlanda è stato un momento molto critico ma cruciale per la storia di quel paese che come altri ha tentato di liberarsi dal giogo dell'occupazione degli stranieri. Spesso la storia ritorna sui suoi passi e forse si possono capire meglio alcune situazioni del presente se si fa riferimento a storie parallele del passato. Come l'attuale occupazione dell'Iraq, molto diversa per molti aspetti ma simile per quello che è il principale desiderio di chi subisce l'occupazione: mandare via americani e inglesi [e gli italiani e i bastardi che credono nelle guerre giuste, sante o umanitarie].

Ken Loach

Il titolo del film di Ken Loach, Il vento che accarezza l'erba (The wind that shakes the barley) è di quelli che restano nella testa di chi non dimentica i soprusi degli oppressori e le rivolte degli oppressi. La traduzione letteraria di The wind that shakes the barley, "il vento che scuote l'orzo" - dice Loach - è il verso di una ballata irlandese, scritta alla fine del diciottesimo secolo (quando gli irlandesi hanno iniziato la loro battaglia per cacciare gli inglesi). E' una canzone che inneggia alla resistenza.

Il vento che accarezza l'erba è un modo di fare un film politico o, se vogliamo, d'impegno sociale, senza troppi infingimenti o celebrazioni del tema trattato. Non proprio come Nanni Moretti, che ne Il caimano riesce a costruire una buona storia contro il potere (non solo) berlusconiano, ma non va oltre il sorriso acido e corrosivo della commedia di costume. Loach non teme di esprimere un cinema che va contro i proclami della politica istituzionale (destrorsa o sinistrese, fa lo stesso), collusa con i piani economici (meglio dire neocolonialisti) della società dell'apparenza e dell'omologazione. E nemmeno teme di riappropriarsi di pagine di storia quotidiana che i popoli in armi hanno fatto proprie e per qualche tempo sono riusciti anche a far tremare i potentati e bruciato i loro scranni. Il Festival del cinema di Cannes non si è molto preoccupato della diserzione del pubblico ai botteghini domenicali e ha premiato il film di Loach con la Palma d'oro. Non vi è nulla in superficie in un'opera d'arte, tutto è sotto, scavate, diceva.

Il cinema di Loach, va detto, figura la vita quotidiana degli esclusi, dei senza voce, degli ultimi che la società dello spettacolo riduce a schiavi. Le storie che il regista inglese racconta nei suoi film, sono intrise di dolore condiviso e disvelano l'ingiustizia che regna sull'intera esistenza di una perduta umanità. La dittatura della politica, della fede, del sapere, è al fondo dei linguaggi ordinari e permea tutti gli aspetti del vissuto, costringendo al silenzio e alla genuflessione interi popoli. Gli uomini si fanno più vigliacchi e più consumatori, per essere meglio giudicati e inglobati nella cultura del consenso. Chi non sta al giogo è fatto fuori con la galera, il manicomio o ammazzato (in molti modi) nelle periferie metropolitane o nelle guerre d'esportazione. E questi crimini sono commessi (e assolti) in nome del successo del mercato globale e della stabilità dello Stato. Dètournement di Pètrus Borel: Nel mondo, vi sono due tane, una di ladri, l'altra di assassini; quella dei ladri è la Borsa, quella degli assassini è il Palazzo di Giustizia.

"La storia degli uomini civilizzati non è che la storia delle merci che essi producono e che si distruggono, distruggendoli" (Raoul Vaneigem). Il volto umano della società banalizzata nella politica della merce non esiste. E' vero che i governi delle nazioni civilizzate dicono di lottare per la giustizia, la libertà e i diritti umani, ma tutto deve essere giustificato e attuato all'interno dell'imperialismo economico. La nuova formula mercantile non prevede scontri ideologici o di principio; i comunisti di Putin e della "Cina rossa" si sono alleati ai grandi interessi commerciali e militari delle multinazionali; insieme formano la più formidabile macchina da guerra e di repressione mai vista nel corso dei secoli.

Ai quattro venti della terra non tutti i popoli sono ammutoliti e prostranti all'ordine nuovo. Sotto la cenere dell'utopia (non necessariamente anarchica) il fuoco continua a restare vivo e verrà ancora il tempo di rovesciare l'ordine del profitto e mostrare che un'altra creatività è possibile. "La Ragione deve conoscere la ragione del cuore e di tutte le altre stagioni" (Leonora Carrington). Il culo degli imbecilli è la faccia della Patria. Si delira solo agli occhi di chi vede nella bandiera nazionale un simbolo d'amore e non uno straccio per pulirsi i coglioni, dopo avere assistito ad una tornata elettorale che vede il centro-sinistra afferrare il potere e gestirlo nella stessa maniera del centro-destra.

Una modesta proposta, per impedire che a soffrire siano sempre i bambini della povera gente e che la loro soppressione per fame o sotto le "bombe intelligenti" del crescente colonialismo, non siano più di peso ai genitori o alla nazione e per renderli utili allo sviluppo della comunità: un gentiluomo decaduto del Granducato di Utopia ha suggerito di sopperire alla mancanza di selvaggina con la testa lessata dei politici d'ambo i sessi. Il danno all'umanità non sembra irreparabile. Anche le carni dei loro bambini, dicono le novelle dei padri, pare siano prelibate se cotti al forno o bolliti; conditi con spezie, pepe e sale, possono conservarsi bene, fuori dal frigo, anche quattro giorni, specialmente in inverno (ma ne siamo certi che altrettanto saporiti devono essere in fricassea o al ragù, accompagnati da cipolle e un filo di olio d'oliva crudo). Il solo inconveniente è il cervello fritto dei politici. Sembra non perdere quel sapore acido, un po' rancido che è proprio dell'erica, un'erba dal quale fiore anche il miele viene amaro. Conclusione aperta: la schiavitù non è un'eredità, e nemmeno la miseria. Così il nostro maestro indiscusso: "Ho sempre detestato tutte le nazioni, le professioni, le comunità, non posso amare che degli individui. Aborro e odio soprattutto quell'animale che porta il nome di uomo, mentre amo con tutto il mio cuore" (Jonathan Swift) gli esiliati della terra.

Con Il vento che accarezza l'erba, Loach rivisita la terra d'Irlanda occupata dagli inglesi nel 1920. Sin dalle prime inquadrature Loach mostra le abitudini sedimentate nel colonialismo duro dei soldati "irreprensibili" di Sua Maestà. Operano razzie, sopraffazioni, violenze contro la popolazione civile con dovizia d'intenti. E questo in nome di una regina che se le togliamo la sua stupida corona d'oro e diamanti, è soltanto una piccola donna o tuttalpiù una squaldrina di basso ordine, che nemmeno l'ultimo dei tavernieri vorrebbe scopare.

Il film: nei villaggi più poveri dell'Irlanda, i "bravi soldati" inglesi uccidono un ragazzo perché si ostina a pronunciare il proprio nome in celtico (e non in inglese). La Resistenza Irish non tarda a farsi sentire. Le reazioni di rappresaglia dei britannici sono sanguinose, spietate. I fratelli Damien (Cillian Murphy) e suo fratello Teddy (Padaric Delaney) guidano le sorti della Resistenza. Damien è un giovane medico utopista; vorrebbe andare a svolgere il suo lavoro a Londra; di fronte alla sofferenza e alle angherie che subisce la sua gente, rifiuta il posto e si schiera con la Resistenza. Teddy ha la scorza del capo, del leader politico, rigido e irriducibile, un rappresentante abile e ambizioso del popolo in rivolta.

La lotta armata è dura ma vince. Gli inglesi allentano la morsa e scendono a patti con gli insorti. La vittoria dei ribelli mostra anche la loro inadeguatezza e inesperienza nelle cose di governo. Il Fronte rivoluzionario si spacca tra chi accetta il trattato di pace con l'Inghilterra, che concede all'Irlanda una certa autonomia - ma sotto il giuramento alla corona - e quelli che vedono in questa soggezione un tradimento alla lotta intrapresa dal popolo irlandese. La guerra continua. Questa volta tra amici, compagni e fratelli irlandesi. Damien e Teddy si trovano tra fazioni opposte. Damien combatte per la liberazione radicale dell'Irlanda, Teddy per l'instaurazione di un esercito e di un governo irlandese sottomesso ai fucili di Londra. Il potere non ammette libertà non concesse dai propri funzionari o boia, e le stragi tra irlandesi sono il volto del novello potere. Damien è fucilato dai propri compagni di lotta e suo fratello grida: "fuoco!". La rivoluzione è tradita. La ribellione radicale no!

La fotografia di Il vento che accarezza l'erba, curata da B. Ackroyd, è di una bellezza insolita (non solo per Loach) e lascia trasparire una notevole sapienza autoriale. Il montaggio di J. Morris alterna sequenze brevi ad altre più spiegate e si compenetra a certe frasi musicali di G. Fenton, che danno all'insieme una lettura epica, di grande forza strutturale. Ci sono alcune sbavature nella sceneggiatura di P. Laverty (la liberazione dei ribelli da parte di un soldatino del governo irlandese o la descrizione un po' frettolosa del nuovo regime), tuttavia la conduzione degli attori di Loach, davvero leggera, impressionista, d'intense capacità evocative, imprime a questo film un canto d'amore verso quei popoli non assoggettati che ancora lottano e sperano in una società dove i diritti dell'uomo non sono calpestati ma rivendicati.

Ne Il vento che accarezza l'erba, come in molti film di Loach, c'è il rifiuto del mondo come solitudine imposta. C'è voglia di vivere nelle immagini di Loach, e di mettere fine alla commedia permanente del potere. Il regista inglese non accetta la scelta del più forte, né quella del più furbo; la causa dei governi si fonda sulla mediocrità dei popoli stretti nel forcipe dell'ideologia o della merce. Sembra dire che l'emancipazione autonoma degli individui è la sola base della società senza classi che viene. La fine delle mediazioni è il cominciamento dell'autonomia individuale ed identitaria che muove i primi voli nella disobbedienza. I desideri mai rappresentati delle classi subalterne si trascolorano in atti di giustizia sociale e il piacere di gioire tra liberi e uguali crea la vita.

La poetica cinematografica di Loach si richiama ovunque all'innocenza o all'autenticità dei dannati della terra. Nella sua filmografia il regista sostiene, forse, che il crimine risiede nell'ordine costituito e la società dei simulacri non è che la perpetuazione del castigo di nascere poveri tra i poveri. La sua verità cinematografica ricostruisce schegge d'esistenza e diserta il linguaggio imposto della macchina/cinema. Il sabotaggio sempre più disinvolto dei linguaggi/memorie dominanti si farà beffe d'ogni imposizione codificata e al posto della rivolta informe, si vedranno i Palazzi d'Inverno (o la Banca mondiale dell'assassinio) crollare sotto i fuochi dei masnadieri del sogno o sotto una risata.

Merda! Non sono mai le passioni che uccidono la poesia del raggiungimento di una società senza padroni né servi, ma ciò che le avversa o le uccide. A cominciare dal credere in un qualsiasi Dio o in un qualsiasi Stato. La verità dominante è sempre quella della merce. Lo spettacolo mercantile acceca lo sguardo degli impoveriti e taglia i saperi sotto la garrota indecente del consumo. Chi respira il lezzo del prestigio si è già bagnato nell'acquasantiera della genuflessione ed ha fatto della libertà obbligatoria il postribolo dei giorni a venire. L'infanzia dei desideri interrotti ha tutti i diritti, a cominciare da quello di poter distruggere tutto ciò che minaccia la propria felicità. "E' facile sapere per cosa si combatte. Più difficile è sapere in cosa si crede" (Ken Loach). Quando l'essenziale è stato detto, comincia ad esprimersi l'importante. La caduta dell'Impero non è impossibile e i mezzi con i quali attuarla sono tutti buoni. Buona visione. ■

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Antonino Costantino (1864-1918)*

Fine ottocento trapanese

Nasce a Trapani il 14 maggio 1864 da Sebastiano, ex capitano marittimo, e Giuseppa Catalano. Interrompe gli studi superiori per "insofferenza del principio díautorità" e si procura da vivere prima come garzone di farmacia, poi come scrivano. Frequenta le bettole, abitudine che lo porterà negli anni all'alcoolismo. Scrittore infaticabile e originale, prima nella "Nuova Età" di Marsala, dove nel 1886, coi fratelli Monacò, partecipa alla campagna per l'elezione "protesta" di Cipriani, poi nella "Riscossa" di Trapani, che fonda e dirige dal 15 agosto 1889. Inizialmente repubblicano socialista, evolve verso l'anarchismo influenzato dalla lettura dell'opuscolo Repubblica e anarchia di Nicolò Converti. Dal n. 6 del 3 ottobre 1889, "La Riscossa" si manifesta apertamente anarchica. Cessa le pubblicazioni due mesi dopo, per l'arresto del suo direttore, venendo ben presto rimpiazzata dalla "Nuova Riscossa" di Gian Salvatore Cassisa. Assolto il 13 febbraio 1890, "perchè i giurati, per l'epilessia di cui soffre, lo ritenevano commiserevole", collabora al giornale di Cassisa e poi al "Proletario" di Marsala. Entusiasta di Cipriani, che accompagna nella sua visita dell'aprile 1891 nel trapanese, svolge attiva propaganda negli anni seguenti riuscendo tuttavia a non porsi particolarmente in vista.

L'esatto contrario del fratello Giuseppe (nato a Trapani il 7 gennaio 1871), prima meccanico poi sedicente commerciante, anarchico convinto (al punto da battezzare i figli coi nomi di Libero Bruno Angiolillo Caserio e Bianco Angiolillo Francesco Giuseppe) ma noto soprattutto per una lunga serie di reati comuni (risse e truffe), commessi anche a danno dei coatti anarchici a Ischia nel 1895 e a Pantelleria nel 1902. Recluso dal 28 aprile 1893, era stato condannato il 12 marzo 1894 dal Tribunale Militare di Guerra di Trapani a 1 anno e 8 mesi di reclusione (ridotti in appello a 8 mesi) per avere incitato la popolazione alla rivolta con un biglietto gettato in strada da una finestra del carcere. Risulta ancora professare idee sovversive nel 1925, a differenza del fratello Antonino, che le aveva abbandonate progressivamente a partire dal 1898, allorché, per questioni d'interesse, era entrato in contrasto con l'anarchico Giannitrapani. Nel 1908, Antonino è redattore della "Voce di Trapani", e nel dicembre 1915 sconta 3 mei e 10 giorni di carcere per appropriazione indebita. Muore a Trapani il 25 settembre 1918.

Natale Musarra

Fonti: ACS, M.I., DgPS, CPC, b. 1512, f. 106974 "Costantino Antonino"; Id., CPC, b. 1512 f. 46499 "Costantino Giuseppe"; A.S. Trapani, Trib. Pen., Corte d'Assise di Trapani, Processi, b. 454 (1894); Id., Tribunale Militare di Guerra di Trapani, Sentenza 12 marzo 1894.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
CATANIA Libreria Gramigna, via S. Anna, 19
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86 - .

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o N. Musarra, via Serra La Sciara, 6 B - 95030 Nicolosi (CT)
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

63° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.567,34
Questo numero non sono arrivati contributi.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 7,50, gruppo 4,00, società 6,80, Totale 18,30
Abbonamenti: CATANIA Germanà 1 abb. omaggio 11,00 - RAGUSA Luparelli 15,00, Munda 15,00, Schembari 15,00, Centro Servizi Culturali 15,00, Di Martino 45,00, Pinna 30,00, Migliorino 15,00 - NOTO Giangreco 15,00 - GIARRATANA Tavano 20,00 - BORGETTO Marchese 15,00 - POZZALLO Barresi 15,00 - AGRIGENTO Cosentino 15,00, Musmeci 15,00 -LA SPEZIA Circolo Binazzi 3 abb. 45,00 - SPILAMBERTO Gozzoli 15,00 - FOLIGNO Paccoia 15,00 - PIETRASANTA Rossi 15,00. Abb. sostenitori: CAVAGLIA' Forattini 50,00 - ZERO BRANCO De Michele 50,00 Totale 446,00
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Luparelli 5,00, Munda Ricordando Franco 10,00, Claudio ricordando Franco 20,00, Pippo e letizia ricordando franco 50,00 - CATANIA Salvo Marletta ricordando Franco Leggio 40,00 - Raccolte ai funerali di Franco 135,00 - BORGETTO Marchese 5,00 - NOTO Vanni/Elisabetta 5,00. Totale 300,00
Magliette: RAGUSA Società 1,40

■ USCITE
Spedizioni: 255,06
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 42,20
Tassa acqua red.: 37,02
Addebiti PT: 11,00

■ RIEPILOGO
Entrate: 765,70
Uscite: 725,28
Attivo: 40,42
Deficit precedente: 1.888,57
Deficit totale: 1.848,15

NO VAT. Il 10 febbraio a Roma la manifestazione di "Facciamo Breccia"

Facciamo Breccia indice per il secondo anno, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, Sabato 10 febbraio a Roma, la Manifestazione "No vat - Più autodeterminazione meno Vaticano"

L'autodeterminazione di tutte e di tutti, dei corpi, degli stili di vita, subisce nel nostro paese attacchi quotidiani dalla chiesa cattolica. Le gerarchie vaticane praticano la quotidiana ingerenza nel dibattito pubblico, nella società, nella politica del paese; la politica istituzionale si dimostra culturalmente subalterna e traduce puntualmente in iniziativa le pressioni di oltre Tevere.

Nel silenzio, assistiamo ad un preoccupante aumento dell'odio e della violenza ai danni di donne, gay, lesbiche, trans e numerose altre soggettività: aggressioni, stupri, omicidi, campagne organizzate di odio di matrice fascista trovano la loro legittimazione ideologica nelle esternazioni vaticane.

Autodeterminazione, laicità, antifascismo sono le nostre pratiche di r/esistenza.

La piattaforma della manifestazione parte dalla seguente traccia elaborata nell'assemblea del 26 novembre, svoltasi a Bologna:

Denunciamo
- L'ingerenza della chiesa cattolica e la sudditanza della politica italiana;
- L'alleanza delle gerarchie vaticane con le destre fasciste;
- L'istigazione alla violenza e all'odio contro i soggetti autodeterminati e non conformi al pensiero dominante.

Manifestiamo
- contro ogni integralismo e ogni fondamentalismo, contro la riproposizione di un modello patriarcale unico ed escludente;
- per la laicità dello stato e per l'eliminazione delle leggi ideologiche dettate dal Vaticano;
- per la liberà di scelta consapevole in ogni fase della vita;
- per i diritti e la piena cittadinanza di lesbiche, trans e gay;
- contro la stigmatizzazione e la discriminazione delle relazioni omoaffettive nel rispetto della Costituzione;
- per l'autodeterminazione delle donne e la cancellazione della legge 40;
- per l'istruzione pubblica e laica, per l'abolizione dell'ora di religione e la cancellazione del sostegno pubblico alla scuola confessionale;
- per una gestione laica del sistema sanitario pubblico;
- per la cancellazione dei privilegi economici della chiesa cattolica (esenzione ICI, otto per mille, ecc.);
- per l'abolizione del Concordato e dei privilegi derivati.

Per contatti a Roma: Monica Petri 338 7716431

***

Facciamo Breccia è un movimento spontaneo di cittadini e cittadine, gruppi, associazioni che riaffermano una cultura laica e si contrappongono all'invadenza vaticana sui corpi e sulle scelte di vita, per riaffermare l'autodeterminazione di ogni soggetto e promuovere una cultura di riconoscimento delle diversità. A partire da ottobre, Facciamo Breccia ha realizzato e promosso iniziative e azioni dimostrative nelle città di Bologna, Firenze, Milano, Roma, Torino e Verona, nonché la manifestazione nazionale "NO VAT! Più autodeterminazione, meno vaticano" sabato 11 febbraio 2006 a Roma. Per informazioni e-mail info@facciamobreccia.org e per l'elenco delle adesioni: www.facciamobreccia.org. ■

Nota redazionale

Nonostante alcuni punti della piattaforma di facciamo breccia siano dichiaratamente democraticisti (stato laico, rispetto della Costituzione), diversi anarchici e i compagni dell'Associazione per lo Sbattezzo e della;rivista "Liberamente" parteciperanno alla manifestazione di Roma, ritenendola un momento di opposizione anticlericale ed antivaticana importante, al quale è utile portare il punto di vista critico e radicale degli anarchici e dei libertari. Una delegazione di Sicilia libertaria sarà presente e distribuirà il giornale.

POLITICA SPORCA. I parassiti in tonaca nera

Dal settimanale L'Espresso del 7 dicembre 2006 riproduciamo questa scheda sui privilegi della Chiesa cattolica.

Scuole. Servizi. Ici. Radio. Parrocchie. Ecco tutti i privilegi che lo Stato italiano riserva alla Chiesa Il più noto è l'8 per mille, il più antico, l'extraterritorialità, garantita a tutte le proprietà della Santa Sede fuori dalle mura vaticane. I privilegi della Chiesa, codificati specie nei due Patti lateranensi, il Trattato e il Concordato, si nascondono più spesso tra le pieghe delle Finanziarie e nel corpus della normativa di casa nostra. Non tutti sanno che la manovra 2005 finanzia con 15 milioni il Centro San Raffaele del Monte Tabor di don Luigi Verzé. O che la stessa legge fissa a un milione il finanziamento per "l'aggiornamento della tecnologia impiegata nel settore della radiofonia", limitandolo però a due emittenti: Radio Padania Libera, la radio della Lega Nord, e Radio Maria. Dal 1985, l'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è "destinato a scopo di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica"; dal 1929, è l'Italia a pagare i 5 milioni di metri cubi d'acqua consumati in media ogni anno dallo Stato pontificio. Per le acque di scarico, Città del Vaticano si allaccia all'Acea, ma non paga le bollette. Quando la società si quota in Borsa, nel '99, i 44 miliardi di lire di debiti li ripiana il ministero dell'Economia. Da quel momento, i circa 4 miliardi di lire annui dovevano essere a carico della Chiesa. La Finanziaria 2004 risolve il caso: stanzia 25 milioni subito e quattro dal 2005 per dotare il Vaticano di un sistema di acque proprio. La stessa manovra prevede 50 milioni, in due tranche per l'Università Campus Bio-Medico, "opera apostolica della Prelatura dell'Opus Dei". Nel 2003 il Parlamento aveva già riconosciuto come parificato l'Istituto di studi politici San Pio V, approvandone il finanziamento annuo di 1,5 milioni. E' l'anno in cui si vara la legge sugli oratori: lo Stato riconosce la funzione educativa e sociale dei centri parrocchiali e ne finanzia l'attività. Il record per il 2005 spetta alla parrocchia dell'Addolorata di Tuglie (Lecce): un milione e 180 mila euro per un campo di calcetto, uno di bocce, spogliatoi e servizi. I comuni sono obbligati a versare l'8 per cento degli oneri per l'urbanizzazione secondaria (asili nido, scuole, impianti sportivi di quartiere) alle chiese.

Quanto le scuole cattoliche, che sono la maggior parte delle private, ricevono sussidi statali sotto forma di contributi per la gestione (pari a poco meno di 500 milioni nel 2005), di finanziamenti di progetti per "l'elevazione di qualità ed efficacia delle offerte formative" (un milione destinato alla "formazione del personale dirigente delle parificate"), di contributi alle famiglie. Scelti dalla Cei, ma pagati dallo Stato, gli insegnanti di religione sono stati immessi in ruolo con una legge del 2003. Infine, l'Ici: l'esenzione per gli immobili, anche destinati a uso commerciale, di proprietà della Chiesa cattolica è diventata legge nel 2005. ■

TFR. *Ai nastri di partenza lo scippo delle liquidazioni*

E se i trombati non ci stessero?

L'eterna querelle sulla riforma delle pensioni segna in questi giorni una nuova svolta con l'avvio della cosiddetta previdenza complementare; infatti a partire dal primo gennaio 2007, decorrono i sei mesi di tempo dati ai lavoratori del settore privato per decidere cosa fare del proprio trattamento di fine rapporto (tfr) che maturerà da questa data in avanti. Il meccanismo previsto è singolare perchè il lavoratore che non avrà, entro giugno 2007, operato alcuna scelta esplicita, vedrà indirizzato il proprio tfr verso i fondi pensione cosiddetti negoziali, cioè quelli gestiti "sindacalmente"; mentre se sceglie, la scelta potrà essere o di lasciare il tfr con il vecchio regime (e qui è stata fatta una distinzione per quanto riguarda chi deterrà materialmente questo denaro, tra aziende con più o meno di 50 dipendenti) oppure di destinare il proprio tfr ai fondi negoziali collettivi, ai fondi aperti collettivi o individuali, alle forme individuali assicurative. Di conseguenza in ogni caso il lavoratore non potrà avere la libera disponibilità di quello che è una parte del suo salario. Ad ogni modo l'avvio della previdenza complementare è salutato con soddisfazione da parte di Cgil-Cil-Uil , Confindustria e Governo, i quali con il famoso memorandum sottoscritto il 19 ottobre scorso si sono impegnati a chiudere, entro il prossimo 31 marzo, la partita sulla infinita riforma delle pensioni. E si auspicherebbe veramente una conclusione per mettere in pace così i tanti strateghi dell'economia nazionale e internazionale che lamentano sempre la mancata riforma delle pensioni, causa di tanti mali dell'economia, e metterebbe anche in pace il 38% degli italiani che, secondo un sondaggio della Ipr Marketing condotto per "La Repubblica", mettono al primo posto tra le priorità del Governo proprio la riforma delle pensioni.

Accaparrarsi le risorse

Nei prossimi mesi dunque assisteremo ad un intenso battage pubblicitario per l'accaparramento delle consistenti risorse che scaturiscono appunto dalla "liberalizzazione" - ad uso naturalmente di potentati economici - del tfr dei lavoratori, come sottofondo della trattativa per la nuova riforma dell'intero sistema pensionistico che mira in sostanza a tagliare ulteriormente le pensioni, rendere effettivo l'incremento dell'età pensionabile, fare decollare i fondi pensione che finora non hanno riscosso un grande successo, nel quadro della generale sottomissione delle classi subalterne. Questi obiettivi emergono, dietro la cortina fumogena delle parole e dell'ideologia, dal memorandum prima citato e da un documento unitario di Cgil-Cisl-Uil del 19 dicembre scorso, dal significativo titolo: "Previdenza complementare: decidi tu per l'utilizzo del tuo tfr'. L'esordio del memorandum è esemplare: «Le riforme introdotte a partire dagli anni '90 hanno permesso di realizzare un sistema previdenziale pubblico in grado di assicurare equità sociale. Tale sistema include meccanismi volti a garantire la sostenibilità finanziaria nel lungo periodo. Il sistema che si andrà consolidando si basa sul principio contributivo che assicura ai lavoratori ed alle lavoratrici flessibilità e incentivazione. E' strutturato con un primo pilastro pubblico a ripartizione, che eroga la prestazione pensionistica per tutti i lavoratori e le lavoratrici, e un secondo pilastro a capitalizzazione ad adesione volontaria, che eroga una prestazione pensionistica integrativa di quella pubblica.» Tuttavia, sebbene le scelte operate sono state giuste, qualcosa, prosegue il testo, è cambiato dagli anni novanta ad oggi e principalmente: «Il forte aumento dell'aspettativa di vita e la flessibilità e precarietà del mercato del lavoro hanno determinato condizioni nuove che si riflettono sul sistema previdenziale». Occorre dunque correre ai ripari: «L'aumento dell'aspettativa di vita sollecita soluzioni che diano la possibilità di continuare a svolgere un'attività di lavoro», ed: «E' decisivo che in Italia decolli la previdenza complementare».

I tutori comici

Nel documento di Cgil-Cisl-Uil, il tentativo di apparire come tutori delle esigenze dei lavoratori e non parte in causa e promotori di fondi pensione, raggiunge effetti quasi comici. Così, mentre si sottolinea la necessità di «informare le lavoratrici e i lavoratori riguardo ai contenuti dell'accordo tra Governo, Cgil-Cisl-Uil e Confindustria al fine di facilitarli nella loro libera e volontaria scelta che saranno chiamati a esplicitare nel primo semestre del 2007» e si sollecita il governo affinchè «avvii al più presto una vasta campagna informativa, realizzata anche mediante la forma della "pubblicità progresso"»; è già prestabilito a cosa dovrà servire tale informazione: «La suddetta comunicazione dovrà illustrare chiaramente le caratteristiche ed il grado di stabilità e copertura previdenziale attuale e futura rispetto al proprio livello retributivo, ponendo in rilievo l'esigenza di una prestazione pensionistica complementare capace di integrare adeguatamente quella erogata dal sistema pubblico obbligatorio. La corretta informazione renderà sempre più chiara a tutti l'esigenza di dotarsi di una effettiva copertura previdenziale integrativa della pensione di base, rafforzata da livelli congrui di contribuzione e dalla conseguente messa a disposizione

del TFR maturando, per conseguire prestazioni adeguate in forma di rendita vitalizia e/o in forma mista capitale-rendita». Cioé essere uno spot a favore dei fondi pensione creati da loro stessi. E infatti poco dopo è scritto: «CGIL, CISL e UIL ritengono che i fondi pensione collettivi e negoziali siano le forme pensionistiche più idonee nelle quali far confluire sia il TFR maturando sia il contributo dell'impresa e del lavoratore contrattualmente stabiliti». Tra le tante cose colpisce, nei due documenti, il continuo ribadire il carattere volontario della scelta dei lavoratori, come se effettivamente si trattasse di una scelta libera e consapevole; insomma neppure tanto indirettamente viene detto al lavoratore, sei libero di scegliere, ma sappi che se non aderisci al fondo pensione sbagli e la pagherai cara. Una perfetta metafora, potremmo dire, della democrazia: puoi scegliere ma solo tra quello che qualcuno ha già scelto per te. Inoltre nel documento dei sindacati concertativi vengono proposte come assertive questioni che pongono altrettanti punti di domanda. Perché a decidere dei soldi dei lavoratori devono essere i datori di lavoro? Vi è una qualche inderogabile necessità economica per cui il lavoratore deve rischiare i suoi soldi nell'aleatorio gioco borsistico? Perché poi il diritto sacrosanto ad una pensione dignitosa dopo anni e anni di lavoro, deve dipendere da capacità/incapacità di qualche speculatore? Risposte che Cgil-Cisl-Uil non sono per niente disposte a dare dal momento che sono oramai parte di questo perverso meccanismo.

Un meccanismo perverso

Qualche mese fa la trasmissione Report ha dedicato una puntata ai fondi pensione; nel corso dell'inchiesta il giornalista chiedeva ad un rappresentante di un fondo pensione se da parte loro fosse possibile assicurare il rendimento garantito per legge al tfr. La risposta è stata che, per loro, prospettare un tale rendimento sarebbe troppo oneroso. Di quali guadagni allora parlano i sindacati quando ai lavoratori propongono l'adesione ad un loro fondo pensione, tenuto conto che la gestione del fondo pensione sindacale sarà comunque affidata a queste stesse società ?

La difficile situazione in cui oggi sono messi i lavoratori, stretti tra la riduzione delle loro pensioni e le allettanti promesse della pensione integrativa, richiede un notevole sforzo per fare chiarezza e reale informazione. I giochi, comunque, non sono tutti fatti; le contestazioni ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil da parte degli operai di Mirafiori; il risultato modesto fino a qui conseguito dai fondi pensione sono precise indicazioni di una opposizione da proseguire. ■

Angelo Barberi

■ Notiziario anticlericale

Assistenza. Un sacerdote di Iglesias (CA), Marco Dessì, è stato arrestato, con mandato di cattura internazionale, per molestie a bambini. Il prete era impegnato da anni in Centro America ad "assistere bambini abbandonati o privi di mezzi di sostentamento".

Pentita. L'assessora alle attività produttive del Comune di Milano, Tiziana Maiolo, ha invitato tutti i negozianti della città ad esporre un presepe in vetrina durante il periodo delle feste natalizie. "Anche se piccolo, trovo sia giusto mettere questo simbolo cristiano nelle vetrine; - ha dichiarato l'ex comunista - una città si identifica con la sua cultura e le sue tradizioni, e quella del presepe è una tradizione che si sta perdendo".

Concorrenza. In Inghilterra il messaggio di natale alternativo a quello della regina Elisabetta, nel 2006 è stato trasmesso da Channel 4 affidato a Kadija, cittadina britannica musulmana, che ha letto l'augurio indossando il naqib, un velo nero che ha solo una fessura per gli occhi.

Ritirate. Per esaminare con il massimo della concentrazione il buco nel bilancio dell'amministrazione comunale, il sindaco di Siracusa, Titti Bufardeci, ed i suoi assessori, si sono "ritirati" per due giorni, a dicembre, in un convento nei pressi di Canicattini Bagni. Il ritiro spirituale non ha permesso di nascondere il buco nel bilancio del prossimo anno, preventivato in 18 milioni di euro.

Palle sante. Il cardinale Tarciso Bertone ha dichiarato alla stampa: "non escludo che il vaticano possa allestire in futuro una squadra di calcio di grandissimo valore". L'ex arcivescovo di Genova, esperto di pallone, parla di una squadra "all'altezza di Roma, Inter, Genoa e Sampdoria".

Ancora abusi. Un ex seminarista di Agrigento ha denunciato di essere stato più volte vittima, quando era adolescente, di abusi sessuali da parte di un diacono, oggi trasferito in Africa. Il prelato è stato condannato a 2 anni e messo in carcere.

Pentito. Parlando al GR1 del caso di Piergiorgio Welby, il vicepresidente del consiglio dei ministri Francesco Rutelli, ha dichiarato: "Ho un gran rispetto per una vicenda umana così dolorosa e tuttavia ho la convinzione che comunque nessuno dovrebbe avere il diritto di togliere la vita ad un'altra persona".

L'indemoniata

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 25 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 25,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipograf54@tipografia-moderna.191.it

Ciao Franco. *Siamo orgogliosi di aver condiviso le tue idee e le tue battaglie*

Una vita da anarchico

Le macchine della Tipografia Moderna stavano stampando il numero di dicembre di Sicilia libertaria mentre, sul letto di una cameretta presso l'Opera pia di Ragusa Ibla, chiudeva gli occhi per sempre il compagno Franco Leggio. Era il 15 dicembre del 2006. Lo stesso giorno in cui, 37 anni prima, un altro compagno, Giuseppe Pinelli, veniva scaraventato dalla finestra del quarto piano della Questura di Milano tre giorni dopo la strage di Piazza Fontana.

Con Franco se ne è andato non solo un pezzo di storia, ma anche un pezzo di tutti noi che gli siamo stati a fianco per brevi o lunghi periodi.

Proprio gli attentati di Piazza Fontana e la repressione verso il movimento anarchico avevano indotto Franco a ritornare definitivamente a Ragusa, dopo che per un ventennio, a causa dell'emigrazione, aveva risieduto fuori dalla Sicilia, pur senza abbandonare del tutto la sua presenza in città, dove faceva puntate sempre proficue e produttive di iniziative. Si era imposto l'obiettivo di rinforzare le radici dell'anarchismo nella sua terra, perché proprio il Sud, specie in quegli anni, era divenuto il serbatoio della reazione; i suoi figli migliori erano ancora costretti ad emigrare; e il vuoto di militanza si era fatto troppo profondo. Una scelta all'origine dell'avvicinamento di molti di noi, ragazzi delle medie superiori e apprendisti, all'anarchismo immedesimato da Franco, l'adulto dai capelli lunghi con le idee chiare sulla rivoluzione e la ribellione, il cinquantenne sempre circondato da giovani, che incarnava la certezza che la nostra non era certo una febbre giovanile passeggera.

Nello scorso giugno aveva subito una brutta caduta, probabilmente per un nuovo ictus; la sua condizione di salute già precaria sin da quel febbraio 1993 quando il suo fisico era stato messo a dura prova da alcuni ictus, ora ne usciva particolarmente compromessa. Quel residuo di autonomia, che in tutti questi anni gli aveva permesso di vivere da solo, accudito alcune ore di giorno; di venire in sede praticamente tutti e quattro i pomeriggi di apertura settimanale; di prendere parte a quasi tutte le iniziative degli anarchici di Ragusa; di trascorrere ore ed ore immerso nella lettura; di non perdersi nessuna spedizione di Sicilia libertaria nel piano ammezzato della sede, adesso era venuto a mancare. Ricoverato dapprima in ospedale, dopo era stato trasferito presso la struttura residenziale assistenziale dell'ospedale G. B. Odierna, tornando così nell'ex sanatorio ove era stato già ricoverato nel lontano 1944, causa la tubercolosi presa in guerra, e da dove usciva clandestinamente per preparare e condurre la rivolta dei primi di gennaio 1945 contro il richiamo alle armi. Ora, però, non aveva più voglia di leggere: attendeva solo l'uscita di Sicilia libertaria, raccomandandosi sempre che non mancasse la sua sottoscrizione. E se i compagni ed i figli insistevano perché riprendesse a leggere, in modo da occupare il tempo di una degenza che si sapeva, non avrebbe più potuto avere fine con il ritorno a casa, lui rispondeva sempre che preferiva pensare.

Alla fine di novembre, con la salute un tantino migliorata, era passato alla casa di riposo di Ragusa Ibla. Anche qui, seguito dai compagni e amorevolmente curato da assistenti e volontari. Verso l'8 di dicembre le sue condizioni sono cominciate ad apparire gravi. Soffriva molto. Si capiva che non avrebbe potuto farcela, e forse egli stesso preferiva così. Il 15 mattina, durante l'ulteriore tentativo di alimentarlo con vitamine liquide da parte di una delle compagne più care, si è spento.

Era diventato progressivamente anarchico verso la fine degli anni '30. Nato nel '21, non aveva potuto conoscere i movimenti politici rivoluzionari; ma lo spirito ribelle si manifestava ovunque, al lavoro, negli ambienti giovanili; degli anarchici venne a conoscenza nel '37 leggendo un articolo denigratorio sul loro ruolo nella rivoluzione spagnola. Ne fu subito attirato. Con altri coetanei aveva già iniziato letture anticonformiste e piccole aggregazioni antifasciste clandestine. Il lavoro in miniera lo mise a contatto con la dura realtà operaia ragusana, e con individui refrattari al regime. Per sfuggire ai controlli polizieschi decise di arruolarsi in marina, dove trascorse gli anni della guerra tra punizioni e trasferimenti, fino al rientro a Ragusa per la tubercolosi.

Il movimento del "non si parte" lo vede tra i protagonisti assieme ai giovani libertari Pino Catanese e Mario Perna e a tanti altri proletari e donne che non accettarono la politica militarista del governo dell'Italia liberata e del guardasigilli Togliatti. I giovani libertari redigevano il foglio manoscritto "La scintilla darà la fiamma", che circolava tra i minatori e incoraggiava alla ribellione. E quanto l'insurrezione armata esplose, ne fece parte da protagonista, partecipando ad episodi coraggiosi; dopo la resa, mentre in provincia infuriava la repressione e l'esercito operava centinaia di arresti, riuscì a tornare al sanatorio dove degenti, medici e suore lo protessero, dichiarando che durante i fatti non si era mai allontanato. Nel mese di giugno, in seguito ad una spiata, viene arrestato per scontare 16 mesi: uscirà con l'amnistia di Togliatti.

In contatto con gli anarchici siciliani Fiorito di Catania, Consiglio di Siracusa, Pino di Barcellona, quindi Alticozzi di Modica, ed in seguito La Torre, Cerrito, Fradà di Messina, Schicchi di Palermo, dà vita con altri giovani al gruppo anarchico "La Fiaccola". Sarà presto raggiunto da un'altra protagonista della rivolta contro la guerra, quella Maria Occhipinti che legherà il suo destino a lui e agli anarchici, e porterà l'entusiasmo di tante donne nella battaglia del gruppo ragusano contro l'oscurantismo religioso, i pregiudizi, l'oppressione e la povertà.

Sul finire dei quaranta ritorna a lavorare in miniera; con i giovani anarchici acquisisce un discreto consenso che permetterà nel '49 alla lotta contro 200 licenziamenti di scavalcare continuamente la Camera del Lavoro ed il PCI promuovendo lo sciopero ad oltranza, l'occupazione degli stabilimenti e la loro autogestione: due mesi di intensissima lotta sociale che vede fronteggiarsi migliaia di minatori e le loro famiglie con centinaia di poliziotti e militari; in mezzo i burocrati riformisti che alla fine patteggiano 40 licenziamenti. Franco non è tra questi, ma verrà licenziato subito dopo per rappresaglia. Per un intero mese farà lo sciopero alla rovescia, continuando a recarsi al lavoro, fermato dai questurini, ostacolato, ed infine soggetto ad un allettante buonuscita di 70.000 lire che egli rifiuterà. Quindi l'emigrazione.

> **Per noi ragazzi, avere le sue idee era come un valore aggiunto, l'orgoglio di una Storia che ci camminava a fianco, il passato ed il futuro che gli altri non avevano**

Parte con la famiglia alla volta di Napoli, dove farà i lavori più disparati. E' in questo periodo che si separerà dalla moglie, indotta a battezzare i figli dalle pressioni familiari. Quindi sarà a Livorno e a Genova; collaborerà con gli anarchici pugliesi, darà vita a innumerevoli iniziative politiche ed editoriali, con particolare attenzione al Sud: "Conoscersi e comprendersi"; "Ribellione", "L'Agitazione del Sud", ma soprattutto si legherà ai guerriglieri anarchici spagnoli che proseguivano in clandestinità la lotta armata, fra questi in particolare Facerias; e con Cipriano Mera, il muratore "generale", esule a Parigi. La solidarietà concreta con la lotta degli spagnoli vivrà momenti esaltanti anche in Italia, con azioni di sostegno e supporto condotte assieme a giovani anarchici milanesi, piemontesi; toscani e liguri. Quando nel luglio '60; a Genova è rivolta, Franco c'è, con gli anarchici genovesi, ma già comincia a meditare di tornare a Ragusa, dove aveva mantenuto una presenza sia pure limitata, con la stampa di giornali e numeri unici, assieme agli anarchici modicani e ai pochi ragusani come Mario La Perla.

Nel movimento è un antiorganizzatore, ma sceglie di volta in volta con chi lavorare in base a correttezza, spirito critico, senso dell'azione. Sempre aperto verso il nuovo, è indotto a non temere i confusionismi giovanili, quanto piuttosto a confrontarvisi e a per farvi emergere quanto di libertario vi fosse: così i beat e i provos, gli hippies e gli stessi extraparlamentari lo interessano e incuriosiscono. La sua disinvoltura verso il confronto e il suo rigore morale, la sua intransigenza politica, la sua cultura e la sua intelligenza fanno si che i giovani siano sempre attratti da lui.

Intanto rileva la collana Anteo, e fonda l'editrice la Fiaccola, con sede a Ragusa; la pubblicazione di testi anticlericali gli provocherà denunce, processi, sequestri e carcere: una iniziativa così coraggiosa negli anni sessanta non doveva avere vita facile. Ma Franco continuerà imperterrito, controbattendo colpo su colpo ai "porcospini clerico fascisti" come chiamava i giudici e tutti i reazionari. La Fiaccola affronterà venti e maree ma resisterà.

Col suo rientro definitivo a Ragusa, mentre nel mondo intero esplodeva la gioia della rivolta, si creano le basi per la nascita di un movimento anarchico giovanile. Franco è personaggio carismatico, affascinante, grande comunicatore. Si poneva con i giovanissimi senza alcuna tentazione moralistica; non creava distanze, anzi le accorciava. Questo veniva visto con diffidenza dai politici suoi coetanei della sinistra, che gridavano al plagio, allarmati per la quantità di ragazzi che lo frequentavano, che stavano al tavolo con lui al bar Mediterraneo. E, d'altra parte, per noi ragazzi, avere le idee di Franco era come un valore aggiunto, era l'orgoglio di una Storia che ci camminava a fianco, era il passato ed il futuro che gli altri non avevano.

Sono stati i dieci anni più belli della mia vita, e forse della vita di tanti altri. Gli anni della crescita, tra mille difficoltà adolescenziali, responsabilità politiche, affrontati sapendo che comunque c'era Franco, a darci sempre un consiglio, una mano; si prendeva persino le nostre denunce quando eravamo troppo giovani. Anche quelli che transitavano dal gruppo non potevano fare a meno di restare legati a lui. Che intanto proseguiva l'attività editoriale; partiva per mesi lasciando sempre la porta di casa aperta per chiunque passasse; subiva infamanti denunce ed arresti; prendeva parte alle più importanti iniziative nazionali, dalle manifestazioni per Valpreda e per Marini, alle feste ed ai convegni, e contribuiva ad arricchire la nostra esperienza. Ragusa, al Sud del Sud, era meta di compagni di tutto il mondo che passavano a trovarlo: giapponesi, americani, inglesi, spagnoli, tedeschi, francesi e di ogni angolo d'Italia. Non avevamo certo bisogno di muoverci per conoscere il mondo.

Ci aveva provato a Catania, a promuovere una libreria, l'Underground, con i compagni etnei. Avevano poi fondato la rivista Anarchismo, di cui si era assunto la responsabilità editoriale, restandovi legato fino al 1978. Ripropose la libreria a Ragusa, e nacque la "Zuleima" nel 1978, un modo per combattere anche il riflusso che avanzava. La nascita di questo giornale si deve anche a lui, che ci ha incoraggiati a scrivere, a tenere duro, a riflettere; che ha contribuito allo sviluppo dei contenuti. Per anni il suo carattere è stato iniettato nelle pagine di Sicilia libertaria attraverso dibattiti, proposte, analisi, finché le energie glielo hanno permesso.

Poi venne l'epopea dei missili a Comiso. Ne fummo tutti travolti, e Franco più di tutti: dal 1981 alla fine degli anni '80, mancò solo i sei mesi trascorsi al carcere di Ragusa dal febbraio all'agosto dell'83, per pagare il coraggio di avere solidarizzato con Giovanni Marini, sotto processo a Salerno e a Vallo della Lucania per l'omicidio di un fascista. Un arresto "pedagogico", per "fare fuori" l'elemento più in vista, autorevole e oggettivamente pericoloso dell'opposizione alla costruenda base missilistica. E quell'assenza si vide e si sentì: eccome!

Nel 1986 la giustizia borghese non si capacitò della tenacia di questo anarchico nel tenerle testa. Nessun giudice era stato risparmiato dai suoi strali ad ogni denuncia seguita al caso Marini che gli era arrivata. Una catena di sant'antonio si era formata, composta da magistrati "vilipesi" dalle sue lettere. Fino a quando non decisero di sottoporlo a perizia psichiatrica. Una provocazione che non poteva passare e non passò: Franco li invitò a venire a stanarlo da casa sua coi carri armati; una solidarietà militante percorse tutta l'Italia. Nessuna perizia fui mai fatta: era fin troppo chiaro che l'unica pazzia di Franco era il suo essere anarchico, amante della libertà e fiero oppositore delle ingiustizie.

Mi rendo conto che queste righe non riusciranno a dare conto sufficientemente di una vita così ricca spesa interamente per l'ideale anarchico. Mi consola il fatto che l'intensa personalità di Franco resterà impressa nei cuori di quanti lo hanno conosciuto, stimato, amato.

La salma è stata sistemata alla Società dei libertari, quella che era considerata la sua casa. Circondato da bandiere nere e rosso-nere, con una copia dell'ultimo Sicilia libertaria sotto il braccio, attorniata da fiori, avvolta nell'affetto dei compagni. Sono venuti in tanti, anarchici della provincia e della Sicilia, compagni della sinistra istituzionale e non, tanti ex che non lo hanno dimenticato, e poi vicini e parenti. Insieme lo abbiamo portato in corteo dalla sede fino a piazza S. Giovanni, nel luogo di tanti comizi e tante manifestazioni, dove un breve e strozzato discorso del sottoscritto lo ha salutato per l'ultima volta, tra le lacrime dei presenti, e le note di un'Addio lugano bella che non avevamo la forza di cantare.

Il suo corpo è stato cremato giovedì 28 dicembre a Bari. ■

Pippo Gurrieri

UNA LETTERA. Su Pinelli e Piazza Fontana

Ragusa, 31 dicembre 1969

Carissimi Z, e T., e V

Sono solo in casa (ho rifiutato d'andare da mia sorella, da degli amici e ho rifiutato d'accettare l'invito d'andare a trascorrere queste feste in Calabria), ho una gran tristezza... E, in queste occasioni, preferisco star solo. La tristezza... un anno che se ne va, e un altro che ci si arrampica addosso impietoso... Preferisco star solo a pensare... Scrivere qualche lettera: ai compagni, agli amici, ai miei ragazzi.

(...) Quante cose da dire. Quante considerazioni che martellano il cuore e la mente... Volevo scrivere un lungo articolo, specie per dire certe cose di Pinelli, ma anche a proposito di Valpreda, il povero ballerino contro il quale è stata scaraventata una montagna. E lui a negare, tutto solo, contro tutto il mondo, nel buio della cella, tra i porcospini che non gli danno tregua... L'atteggiamento dei compagni di Milano, di quelli del "Ponte della Ghisolfa", mi pare sia stato lineare e conseguente.

(...) Intanto hanno dato subito una sferzante smentita a tutti coloro che dicevano che dopo il fattaccio se l'erano squagliata tutti. E, invece, loro, i nostri giovani, hanno invitato proprio nella loro sede tutti i pisciainchiostro trattandoli, come si meritavano, a merda in faccia...

(...) Pinelli si è suicidato? Ho anche io mille serpi di dubbio che saettano le loro lingue di fuoco, in proposito. E li ho gridati in un bar, in presenza di amici, di fascisti, e di un poliziotto. Li ho gridati con parole come pietre. Ma ho aggiunto: "Se di suicidio si può parlare si deve allora dire che si è trattato di un suicidio PROTESTA, proprio come quello di Palach (Praga) e dei bonzi vietnamiti. Fra i tanti dubbi questa convinzione del suicidio protesta la considero la sola ragionevole. E mi deriva dall'avere conosciuto Pino da più di dieci anni, direttamente, per non dire intimamente. Per protestare contro l'accanimento anti-anarchico di tutta la canea dei poliziotti, dei magistrati, dei giornali, del governo, iniziata in modo massiccio e sistematico, dall'aprile scorso... Pino non era uomo da lasciarsi prendere dalla disperazione, da aver timore della torchiatura usata dai nostri democratici poliziotti, o da lasciarsi travolgere da un gesto inconsulto: o lo hanno ammazzato o si è suicidato con la lucida consapevolezza che altro non gli rimaneva per protestare e bloccare la canea infame che da mesi e mesi controllava ogni suo passo, ogni sua parola, tutto quel che faceva: e la corrispondenza, e il telefono. Nel settembre scorso mi sono trovato a casa sua, dalle undici alle dodici e mezza e in questa ora e mezza ben tre volte telefonarono dalla questura, il mastino della politica che corrisponde al nome di Allegra e quella grinta da perfetto fascista che corrisponde al nome di Calabresi. Altro che avrebbero loro, questi miserabili, "incastrato" Pino. E' invece Pino che ha incastrato loro, "suicidandosi" alle loro responsabilità e alle loro "intuizioni" anti-anarchiche, strappando dalle loro grinte la maschera democratica e facendoli vedere quali in realtà sono, strumenti della reazione, pedine del complotto liberticida che si va tramando, di cui tutti parlano ma che si sforzano di minimizzare, o fare apparire come "possibilità" lontana e irreale.

(...) No, io non ho avuto nessuna molestia: dubito della corrispondenza, e poi ho saputo che alcuni amici e qualche semplice conoscente sono stati "avvicinati" e richiesti di notizie a mio riguardo. Tutto qui... Io ho continuato le mie cose: ad andare alle Poste e spedire pacchi e pacchetti, e anche per indirizzare un telegramma alla compagna di Pinelli... Se non avessi il grosso debito col tipografo, mi sarei precipitato a fare stampare almeno un altro opuscoletto. E l'avrei corredato di una nota su tutta la faccenda. ■

Testo estratto dal libro di F. Leggio "Avanti avanti avanti con la iaccola nel pugno e con la scure"

Ricordando Franco. *La solidarietà dei compagni*

"Conoscerlo è stato un bel regalo"

Ciò che ha fatto

Ho saputo della morte di Franco Leggio. Non ho avuto il piacere di conoscerlo bene personalmente, anche se mi è capitato di incontrarlo alcune volte. L'ho conosciuto attraverso ciò che ha fatto, ed è già una bel regalo. Saluto Franco,

Ciao Alberto Ciampi (S. Casciano Val di Pesa, FI)

La vita è meno bella

La vita senza Franco è meno bella e più difficile. Per me è quasi impossibile, pur non avendo sempre avuto un contatto stretto con lui, immaginare che non c'è. Tuttavia, grazie a lui e alle persone come lui sono possibili dei momenti di libertà, di poesia, di fratellanza e di amore. E grazie a lui e alle persone come lui è possibile non sentirsi del tutto soli, perché la loro memoria non ci può abbandonare. Anche Franco ha vissuto la scomparsa di persone molto valiose e molto amate, eppure non ha mollato. Ora tocca a noi. (...)

Salud!

Paca Rimbau (Lussemburgo)

Felice di conoscerlo

(...) E' una gran brutta notizia, ma sono comunque felice di aver potuto conoscere Franco.

Andrea Dilemmi (Verona)

Profondamente colpito

Cari compagni siciliani, la notizia della morte del caro amico e compagno Franco Leggio mi ha profondamente colpito. Abito distante da voi tutti ma vi amo fortemente.

Salute e libertà,

Rino De Michele (Zero Branco)

Una persona bella

Non posso che unirmi al saluto accorato di chi, sebbene da lontano, vedeva in Franco rappresentata la forza vitale di un uomo che fermamente ha combattuto e creduto nelle proprie idee. Non è poco per me, che di "fratelli più grandi e saggi" non ne ho mai avuti. Come non sono molti gli esempi di compagni così generosi e belli. Perché io Franco me lo ricordo proprio così, come una persona bella. (...) Il mio cuore è lì con voi.

Emanuele Del Medico (Verona)

Indimenticabile

Ci sono momenti intensi, come questo, che hanno l'amarezza di un gravissimo accadimento ed allo stesso tempo la bellezza dell'intensità dei ricordi. Ricordi di discussioni infinite, di scazzi, di ricerca, forse impossibile, di divenire un unico insieme. La bellezza di un profondo sentirsi, passato ma anche immediatamente attuale, di un rinvigorirsi subitaneo di un reticolo di legami, soltanto sopiti ma prorompentemente presenti ed indissolubili, che in un solo attimo si rende palpabile, vivo, pulsante, come se gli anni non fossero mai passati.

Vorrei condividere con tutti voi questo momento in ricordo dell'indimenticabile compagno Franco Leggio. Oggi siate, vi prego, portatori anche da parte mia per lui di un saluto a pugno chiuso.

Hasta siempre.

Pippo Noto (Monreale - PA)

Grande forza e umanità

Cari compagni e compagne vi siamo vicini nel dolore. Un forte abbraccio a tutte e a tutti. Viva l'anarchia.

Walter (Bologna)

Anche le compagne ed i compagni di Bologna ricordano la grande umanità e la grande forza di Franco con il quale abbiamo condiviso tante iniziative di lotta e di proposta.

Figura storica

Abbiamo appreso pochi minuti fa della morte di Franco Leggio, attivissimo compagno ragusano, figura storica dell'anarchismo in Sicilia. Franco, da tempo malato, è spirato nella mattinata di oggi. Ne diamo comunicazione a tutte le compagne e a tutti i compagni. Ci associamo al dolore dei familiari e dei compagni della Società dei libertari di Ragusa che hanno dato il triste annuncio e che fino all'ultimo sono stati vicini a Franco.

C. di c. della FAI

Ha dato a piene mani

Siamo stati assaliti da un grande dolore. Franco ha dato tanto a tutti noi, a piene mani. Dobbiamo essere fieri di averlo avuto compagno di viaggio. Oggi alle 15 in quella piazza di Ragusa, sebbene materialmente lontani, ci saremo anche noi per dirgli grazie.

Un caro abbraccio a tutti voi.

Benito La Mantia (Mezzano)

Il senso della giustizia

Con profonda tristezza apprendo che Franco non è più con noi. Se ne va un grande compagno di lotte, un fratello, un uomo che, con il suo intransigente senso della giustizia, ha saputo essere un punto di riferimento per quanti hanno scelto la strada dell'impegno, degli ideali libertari, del libero pensiero. Franco ci mancherà, mi mancherà tantissimo. E comunque la sua lezione di umanità rimarrà viva, nella memoria civile di questo paese, nella coscienza di coloro che lo hanno conosciuto e che gli hanno voluto bene. In questo momento difficile, io e Giovanna ci uniamo a voi, che gli siete stati sempre accanto. Di tutto vi siamo grati. Un caro abbraccio,

Carlo Ruta (Pozzallo - RG)

Nei momenti di difficoltà... arrivava Franco

Quando vi erano assai pochi editori anarchici, a metà degli anni Sessanta, gli opuscoli di Franco Leggio sfidavano i pregiudizi e le calunnie portando una voce arrabbiata e indomita. Non dimenticherò che il primo testo anarchico che lessi era un opuscolo di Leggio (Victor Garcia, Il Vaticano) che sparì dalla mia stanza per intervento genitoriale... Ancora oggi, parlando con i compagni anziani di Barcellona si può sentirli che ricordano la solidarietà dei compagni italiani. Nei momenti di difficoltà e di repressione arrivava Franco Leggio e diceva "Avete bisogno di qualcosa?". E aiutava sul serio. Un abbraccio a tutte/i i compagni siciliani.

Ciao Franco,

Claudio Venza (Trieste)

La sua generosità

Ho saputo della scomparsa di Franco e, pur sapendo delle sue condizioni di salute, ne sono rimasto profondamente colpito. I primi opuscoli anarchici che ho letto da ragazzino erano quelli editi dalla Fiaccola e me li aveva passati l'Augusta Farvo che aveva l'edicola nel centro di Milano.

Era il 1964... Poi ho conosciuto direttamente Franco nell'ambito della campagna per Marini e ne ho sempre apprezzato la generosità, il suo profondo senso di solidarietà, il suo anarchismo militante. Ma non c'è bisogno di aggiungere parole: la sua storia, il suo vissuto parlano per lui. (...) Il nostro saluto ed il nostro fraterno abbraccio (mio, di Mariella, dei compagni di Milano, di Zero in Condotta) a tutte e tutti le compagne e i compagni di Ragusa, ai suoi 'eredi' diretti de 'La Fiaccola', e al movimento siciliano tutto che ha perso un suo significativo componente.

Un abbraccio,

Massimo Varengo (Milano)

La sua gentilezza

Abbiamo appreso della morte del caro Franco. Ha fatto tanto per l'anarchismo e ognuno di noi gli ha voluto bene per la sua gentilezza. Siamo addolorati e ci uniamo a tutti quelli che lo ricordano con affetto.

Comidad - Napoli

Dal lontano Sud ha fatto conoscere l'anarchia

Sono fra i tanti che si sono avvicinati al pensiero anarchico cominciando a leggere gli opuscoli stampati da Franco Leggio, quelli della ormai storica collana "Anteo" e "La Rivolta". Me li passava l'indimenticabile Augusta Farvo, edicolante in Milano, ed erano semi di pensiero che tra il '68 ed i primissimi anni settanta rappresentavano molto per chi non era nel movimento anarchico e non riusciva a trovare altra editoria per approfondire il nostro ideale. Col tempo ho conosciuto Franco in occasione dei meeting anticlericali di Fano ma le sue edizioni con il logo de "La Fiaccola" mi hanno sempre accompagnato, contribuendo ad allargare i miei orizzonti in tema di critica radicale al clericalismo ed al militarismo, mi hanno fatto conoscere gli uomini e le donne che nel corso di due secoli hanno contribuito allo sviluppo del movimento anarchico arricchendo l'umanità di quei sentimenti che parlano di Solidarietà, di Amore, di Giustizia Sociale, di Emancipazione e Liberazione, di Egualitarismo, di lotta a tutte le oppressioni, a tutte le imposture: politiche e religiose.

Deve consolarci che le edizioni iniziate da Franco, sappiamo, sono in buone mani, le stesse che da tempo continuano con immutata sensibilità il lavoro iniziato a Ragusa nei primi anni sessanta. Ai compagni siciliani, coi quali ho un fraterno rapporto di amicizia, va il mio saluto. Ed un grazie a Franco Leggio che ha contribuito, dal lontano sud, a far conoscere gli Anarchici e l'Anarchia a molte generazioni.

Franco Schirone (Milano)

Vecchio leone indomito

Con grande dolore comunico la scomparsa di Franco Leggio, anarchico ed editore di Ragusa, vecchio leone indomito, amico-compagno che ho amato e ammirato per la sua coerenza, vitalità, generosità e per il suo coraggio. Le magnifiche edizioni La Fiaccola, antimilitariste, anticlericali, rivoluzionarie, gli sopravviveranno, serbandone per sempre il ricordo. Un abbraccio, Franco.

Joe Fallisi (Milano)

Positivo e pro/positivo

Mi unisco al ricordo, forte, presente nella mia memoria, di Franco Leggio, il suo lavoro, la sua dignità personale, la sua presenza; ricordo di averlo conosciuto nelle lotte contro le basi NATO e per l'occupazione civile delle terre militari nel ragusano e mi rimane così, un essere anarchico positivo e pro/positivo.

Un abbraccio affettuoso,

Antonio Lombardo (Cuneo)

Parlargli più a lungo

Ogni volta che lo vedevo, negli ultimi tempi, avevo dentro un sorriso amaro: questa voglia d'incontrarlo mi faceva anche soffrire. Che ingenuo sono stato! Avrei dovuto capirlo vent'anni fa che era necessario parlare più a lungo con lui, che occasioni così vanno prese al volo. Quando poi avrei potuto, quando finalmente ero "pronto", lui non lo era più, ormai era presente solo a modo suo. Sono vicino a tutti quelli che ne hanno capito l'importanza, non importa quando.

Salute e libertà.

Fabio e Luisa (Cuneo)

Ha vissuto l'utopia

(...) Purtroppo stanno scomparendo parecchi anarchici che come lui hanno vissuto l'utopia. Vi mando un forte abbraccio dal Senegal. Come si dice nella Spagna, spero che a Franco la tierra le sea leve.

Salut.

Txell (Barcellona - Spagna)

Leggenda, quindi vero

Mi è appena arrivato un sms che mi dice che il leggendario compagno Franco Leggio ha raggiunto la sua leggenda. Mi dicono ora sia in una prigione da cui non si può uscire...trattandosi di lui però permettetemi di dubitarne. Forza compagni, qui come a Ragusa, noi restiamo in 'sta merda di realtà, da cambiare - da oggi - senza di lui.

Alessio Lega - Milano

Maestro di vita

Ho appreso solo ora da A-infos della morte del caro Franco Leggio. Per me, come per molti della mia generazione è stato un maestro di vita. Mi unisco al dolore e al ricordo di tutti i compagni di Ragusa, della Sicilia e del mondo intero, la nostra vera patria (o matria che dir si voglia).

Un fraterno abbraccio di libertà a tutti i compagni e le compagne.

Andrea Papi (Forlì)

Esempio alla società

Franco Leggio è stato il mio primo editore, il primo ad aver creduto in me, ad avermi dato fiducia. Nel 1971 mi pubblicò il libretto "Appunti per una Rivoluzione Morale", nelle edizioni La Fiaccola di Ragusa. Nel 1984 diede alle stampe la prima versione di "Homocaust. Il Nazismo e la persecuzione degli Omosessuali". Quest'anno, sempre con la casa editrice da lui fondata, è apparso il libro di Hubert Kennedy, "Anarchico d'Amore", che ho tradotto e del quale ho scritto la prefazione.

Ho nei suoi confronti un ricordo carico di affetto, di riconoscimento e di ammirazione. Era una persona straordinaria, dai forti principi morali, dotato di grande coerenza e umanità. Era impossibile non volergli bene. La sua azione si è esplicata soprattutto attraverso il movimento anarchico ma, come spesso succede con chi ha una propria innata grandezza d'animo, è oggi d'esempio a tutta la società.

Massimo Consoli (Frattocchie)

Una parte di me stesso

(...) Avrei voluto esserci anch'io, ma mi è impossibile. A Franco, in cui identificavo la mia militanza anarchica, ho sempre voluto bene (nonostante tutto) e la notizia della sua dipartita mi ha commosso. Ancora ora, mentre scrivo queste parole, mi sento come se avessi perduto una parte di me stesso. (...)

Carmelo R. Viola (Acireale - CT)

Anni indelebili

Gli anni trascorsi con te e i compagni qui a Genova sono indelebili dalla nostra mente. Lasci un grande vuoto fisico, ma allo stesso tempo un grande insegnamento di pensiero per i compagni più giovani che ti hanno seguito in questi ultimi anni.

Un grande unico pensiero per l'amico fraterno e compagno da parte di Mangini Tomaso (Zino), Cassisi Concetta (Tina) e Vera, da Genova.

Sono stata fortunata

Caro Franco, sono Vera Mangini di Genova; con la Tua scomparsa ho pensato a quanto sono stata fortunata a conoscerti. Quando sono nata Tu eri li con papà, mi sono sposata e Tu eri li con me, mi sono risposata, la avuto Silvia e siamo venuti da Te! Per me sei stato più che un amico fraterno di papà, lo "zio" lontano di Ragusa. Ora mi mancherai tantissimo.

Ciao Franco, tua Vera (Genova)

Fermo sostenitore di libertà e di eguaglianza

La Commissione di corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana apprende con dolore la scomparsa a Ragusa del compagno Franco Leggio, attivo militante del movimento libertario, fermo sostenitore dei princìpi di libertà e di eguaglianza che sono i valori che da sempre hanno ispirato la riflessione e l'azione del movimento anarchico siciliano, italiano e internazionale.

C. di c. della FAI

Nel vivo ricordo

Salvo, Antonio, Ludovico, Gianni, Alberto, Antonio, Maurizio, Rocco ed Edoardo rinnovano l'impegno nel vivo ricordo di Franco Leggio e sono vicini ai familiari ed ai compagni di Ragusa.

(Palermo)

Ciao Franco

Ciao Franco, compagno di tante battaglie per il pensiero libero, l'uguaglianza e la libertà.

I compagni e le compagne della FdCA

FRANCO. "Dal mio testamento"

Sono anarchico e ho lottato per l'anarchia quale la "più alta espressione dell'ordine sociale".

Come anarchico non ho creduto e non credo né in dio né in nessuna delle varie religioni e chiese; e nemmeno nei loro presunti profeti e messia. Non ne ho avuto bisogno in vita, non ne avrò certissimamente bisogno durante la mia agonia e meno che meno dopo la morte.

Voglio morire libero come da libero ho lottato durante quasi tutta la mia vita. Dunque, quanto più lontano i preti di tutte le religioni e chiese dal mio cadavere.

Ai miei figli, alle mie figlie, ai miei nipoti e alle mie nipoti, agli amici, agli atei, agli antireligiosi e soprattutto ai miei compagni anarchici, il compito di rispettare e far rispettare questa mia decisione e tenere quanto più lontano gli sciacalli e le iene delle religioni dal mio cadavere. Grazie.

Franco leggio

Il commiato dei compagni in Piazza San Giovanni

Hanno inoltre espresso la loro vicinanza:

Fiamma Chessa e i compagni della Federazione reggiana (Reggio Emilia) - Silvio Cocco (Iglesias - CA) - Marilena Licitra (Roma) - Paolo Finzi e Aurora Failla (Milano) - Alessandra Rigano (Furci Siculo - ME) - Maria Mazzotta (Licata - AG) - Maria Matteo, Emilio Penna, la redazione di Umanità Nova e i compagni della Federazione Anarchica Torinese (Torino) - Colby, Lia e tutti i compagni di Libera (Modena) - Marina Giandolfi (Livorno) - Elia Vatteroni e Gaetano Miallo (Carrara) - Chiara Gazzola (Marzabotto - BO) - Elio Marchese (Catania) - Graziella Petronio (Pisa) - Monica Gaspari (Verona) - Gianna Miceli (Ragusa) - Luigi, Aurelia e Valentina Vapore (Roma) - Lina Noto (Palermo) - Giacomo Nocera (Trapani) - Placido La Torre (Messina) - Franco Bertolucci e la Biblioteca Franco Serantini (Pisa) - Roberto Nobile (Roma).

Alcuni compagni hanno redatto degli scritti che l'economia di queste pagine non ci consentono di ospitare. Ci riserviamo di pubblicarli in un prossimo numero o di farne uso in altra occasione. Intanto ringraziamo Antonio Mainenti, Carmelo Viola e Pralina Patrizia Diamante.

GLI SCRITTI. ...con la fiaccola nel pugno e con la scure

Il collettivo redazionale delle edizioni "La Fiaccola" di Ragusa pubblicava nel 1999 questo libro che voleva essere allo stesso tempo un omaggio a Franco Leggio, nel giorno del suo 78° compleanno, e una ""summa" delle posizioni politiche e ideologiche da lui espresse nei primi quattordici anni di vita, i più intensi ed entusiasmanti, della sua creatura prediletta, le edizioni "La Fiaccola" appunto.

Il libro infatti raccoglie le dichiarazioni, una selezione delle note e delle appendici da Franco inserite nei 61 opuscoletti di propaganda che pubblicò dal novembre 1960 al novembre 1974 nelle due collane in cui erano allora suddivise le edizioni: "Anteo" che, pur protesa verso l'ateismo anarchico rivoluzionario (in quanto, egli precisava nel primo opuscolo, 'il nostro ateismo vuole essere conseguenza logica del nostro anarchismo'), non disdegnava testi anticlericali e antireligiosi di più facile lettura; e 'La Rivolta', contenente quei 'semi del pensiero rivoluzionario e aneliti di umana ribellione' coi quali fin dai primi anni cinquanta, a Bari, aveva iniziato la sua attività editoriale.

Ricordiamo la commozione con la quale Franco ricevette la prima copia, fresca di stampa, di questo libro. Lui, schivo quant'altri mai, fin dall'adolescenza aveva coltivato interessi letterari e nutrito una particolare propensione per la polemica politica e la critica antireligiosa, senza avere avuto mai il tempo o la pretesa di stampare un "suo" libro. Eppure aveva scritto moltissimo sui giornali, in lettere e documenti inviati agli anarchici dei cinque continenti, non sempre bene accolto, per la sua maniera diretta, acuta, irriverente di affrontare le questioni sul tappeto.

Franco nel 1971

I "fuori testo" della "Fiaccola" diventano allora il luogo prediletto in cui egli esprime le sue idee e fornisce indicazioni non solo per "RESISTIR a la ferocidad de los diversos poderes - come scrive a un giornale spagnolo - y tambièn, sobre todo, ATACARLOS con una crìtica clara, decidida, de acciòn demoledora". Rimbomba in questa frase come in tante pagine del suo libro l'eco dell'eroica lotta che la gioventù libertaria spagnola, sostenuta dai compagni italiani (e Franco Leggio, che in essa perse amici fraterni, vi fu in prima linea), sta conducendo contro il franchismo. A ben vedere l'azione diretta dei compagni spagnoli, "valientes y irreductibles luchadores", è presa a modello per le dure denunce che i "fuori testo" della "Fiaccola" riversano contro la censura italiana, le persecuzione della polizia, le "imposture" della chiesa, le condanne dei tribunali che tentano di frenarne e paralizzarne le pubblicazioni; anticipa i fermenti della gioventù ribelle nell'Europa degli anni sessanta, dai provos al maggio francese, che qui troviamo documentati; richiama i militanti anarchici alla coerenza di fronte ai princìpi, l'astensionismo innanzitutto, ma anche alla solidarietà verso i compagni incarcerati (Goliardo Fiaschi, Belgrado Pedrini, Giovanni Marini); chiama a raccolta tutti i militanti rivoluzionari per fare vera luce sulle stragi di Stato.

Questo libro è dunque una miniera ricchissima di spunti, di riflessioni, spesso attuali, e di calda umanità; ci restituisce il nostro Franco come vorremmo sempre ricordarlo, nel vivo della lotta "per la Rivoluzione Sociale e per l'Anarchia!" ■

N.M.

Franco Leggio, Avanti avanti avanti con la fiaccola nel pugno e con la scure. I fuori testo delle Collane "Anteo" e "La Rivolta", La Fiaccola, Ragusa, 2 marzo 1999.